

Noi & Voi amici di Capo Verde



Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus
Via Giuseppe Verdi 26 Fossano (Cn) tel. 0172 61386 Fax 0172 630211

Numero 1/2020
ANNO VI

Siete voi la luce del mondo...

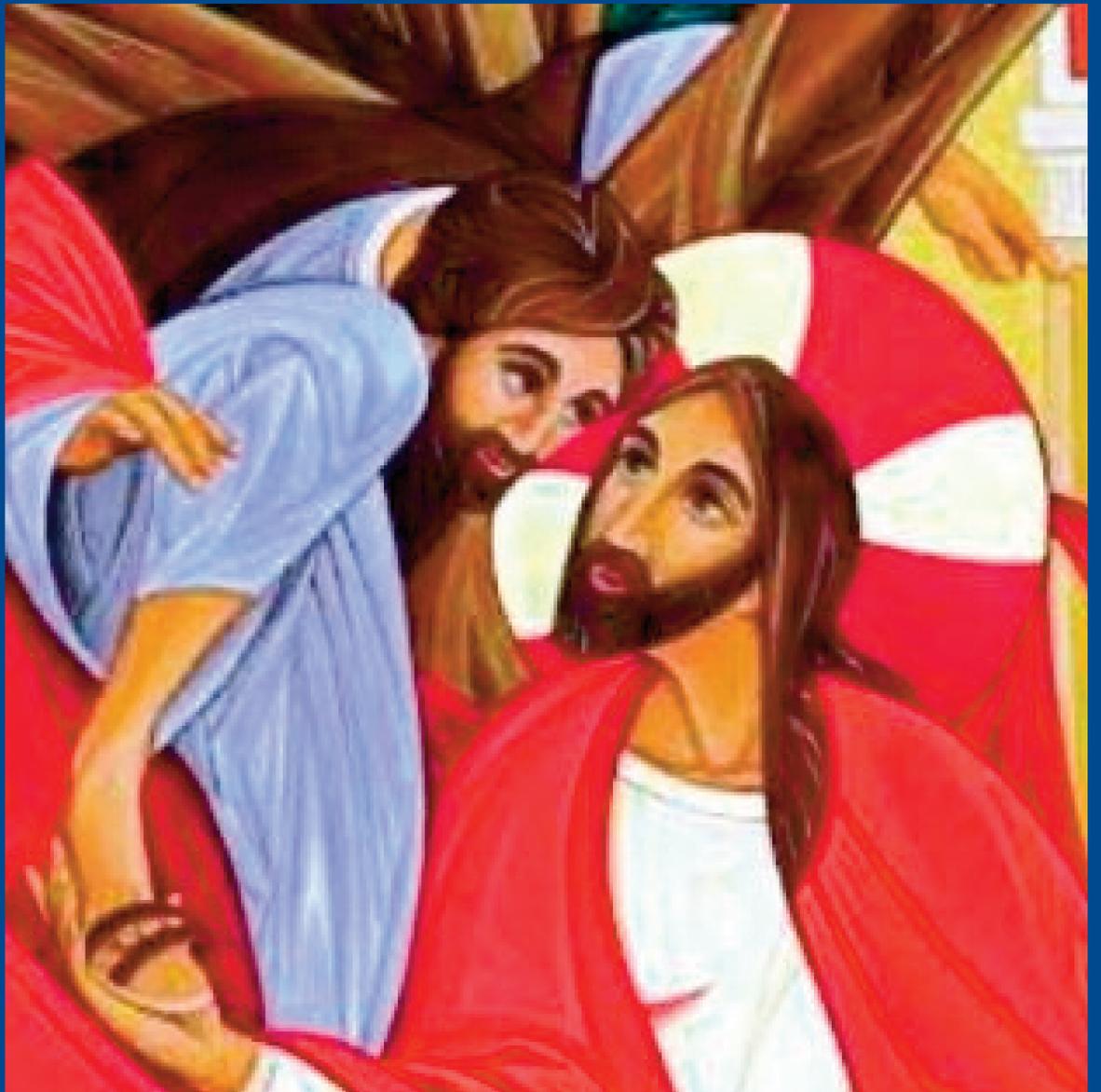
Miei cari amici e benefattori, sono da poco rientrato dalla missione e sorella Nenne mi ha appena chiesto, con urgenza, un pensiero proprio per voi.

Eccomi quindi a compiere il mio dovere, diciamo così, di missionario che, appena giunto da Capo Verde, prende carta e penna e scrive ai propri Amici.

Questa mattina, per darmi un aiuto interiore, mi sono riletto, tutto solo, il Vangelo che poche ore fa ho condiviso con i partecipanti alla Eucaristia delle 9,30 di questa domenica mattina. Riscrivo quanto mi sono appena letto: " Siete voi - ci dice Gesù - il sale del mondo. Ma se il sale perde il suo sapore, come si potrà ridarglielo?

Ormai non serve più a nulla; non resta che buttarlo via, e la gente lo calpestata." Ancora dice Gesù: " Siete voi la luce del mondo ...

Non si accende una lampada per metterla sotto un secchio, ma piuttosto per metterla in alto, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano il bene che voi fate e ringrazino il Padre che è in cielo".



Segue a pagina 2



Amici e benefattori cari,

Gesù ci chiede, quali credenti in Lui, di essere sale e luce.
E' una richiesta grande, forte e coraggiosa.

Prendo la mia faccia tra le mani e penso: Ottavio come sei sale?! Come sei luce?!

Non ho molte risposte, ma percepisco che Gesù mi vuole al suo fianco, mi vuole con Lui e mi chiede: coraggio padre Ottavio ho bisogno di te, del tuo cuore, della tua mente, del tuo amore, delle tue gambe, delle capacità che ti ho dato perché, credendo in me, tu semini un senso di vita bello, positivo, ricco di speranza; ho bisogno di te per essere fratello mio in mezzo a tanti fratelli e sorelle; ho bisogno di te per seminare fiducia nel difficile cammino di crescita delle persone che conosci e ti conoscono. Auguri a Te, che mi hai letto, di essere Sale e Luce ed il Tuo cuore assapori serenità.

Un fraterno abbraccio Vostro aff.mo

P. Ottavio Fossano



“Un mendicante”

Seduto sui marciapiedi della mia città
c'è qualcuno che aspetta me, o Signore,
per chiedermi anche solo una briciola
di quello che ho,
di quello che sono,
di quello che posso.
E' uno sfrattato da casa
che domanda ospitalità.
E' un fuoriuscito dalla propria terra
in cerca di libertà.

E' un nomade sconosciuto
che cerca un pezzo di pane.
E' un anziano che cerca
una mano che lo sorregga.
E' una donna che piange
perché è stata maltrattata.
E' un ex carcerato
che nessuno prende a lavorare.
Che vale, la mia preghiera, o Signore,
se io tengo tutto per me?

Che vale la mia comunione con te,
se io non entro in comunione
con il povero che incontro?
Che vale il mio battesimo
se io non riesco a condividere la sua pena?
Che vale la mia festa, o Signore,
se io non so essergli vicino
perché possa anche lui sorridere alla vita?

Aiutami, Signore, a essere ogni giorno,
mano che dona, cuore che accoglie,
volto che sorride,
così da sentirmi solidale
con ogni povero che incontro.

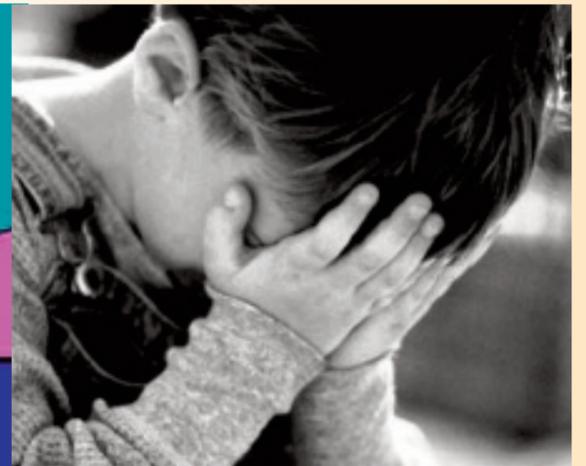
Mi vergogno, Signore di chiamarmi uomo,
se non trovo il coraggio
di camminare al passo di Lazzaro,
così da vivere e sperare tutti insieme
con la pari dignità di figli tuoi.

AIUTACI AD AIUTARE COL TUO 5 X MILLE Cod. Fisc. 02754530042 - AMSES Onlus
Per il sostegno a distanza telefonare 3334412591 - Torino - Informazioni: sorellanenne@missionicapoverde.it

ASSOCIAZIONE MISSIONARIA SOLIDARIETÀ E SVILUPPO - Onlus
Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano (CN) (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale),
pertanto i contributi sono fiscalmente deducibili. (art. 23 DL 241/97 e art. 13 DL 460/97).
Per inviare offerte: CCP 12940144 AMSES ONLUS - Bonifico Cassa di Risparmio di Fossano SpA
IBAN: IT62 F0617046320000001511183 - BIC: CRIF IT 2F

Bambini: quanta violenza!!

di Rosella Rapa



Ero molto piccola: forse 4 anni, forse 6. So che ero al mare con la nonna e una sua sorella; avevamo affittato delle camere, o un appartamento, al mare. La mia mamma non c'era, perchè aspettava un fratellino, non ricordo se il primo o il secondo.

La padrona di casa era una sua collega, con una figlia più piccina di me, e una madre gravemente malata. Niente marito.

Quella donna era sicuramente sotto pressione, e sempre con un bicchiere in mano: non era del tutto ubriaca, riusciva a ragionare.

E allora perchè picchiava selvaggiamente sua figlia, ad ogni minima contrarietà?

Non c'era nessuno a cui rivolgersi: niente vigili, niente telefono azzurro, niente servizi sociali. Era una situazione allucinante, da incubo. Le grida della bambina si sentivano in tutto l'isolato, e io non sapevo dove andare a rinchiudermi, per non sentire, per non soffrire.

Alla fine non mi nascondevo più, piangevo con la mia piccola vicina, come se il mio pianto silenzioso avesse potuto alleviare quel tormento che si ripeteva troppo, troppo spesso.

Non vedemmo mai più quella famiglia terrificante, non so cosa ne sia stato di loro. Cerco di pensare che quella povera bimba abbia trovato la sua strada, una volta uscita dall'adolescenza; un lavoro dignitoso, una famiglia sua. Ma se

io sono uscita traumatizzata da quella esperienza, cosa mai può accadere a chi tale violenza la subisce?

Anno dopo anno i diritti dei bambini sono stati riconosciuti, acquisiti, tutelati. Nonostante ciò, le cronache di giornali e TV riportano continuamente tristissimi episodi di neonati abbandonati, gettati via nell'immondizia, picchiati a morte perchè "non smettevano di piangere".

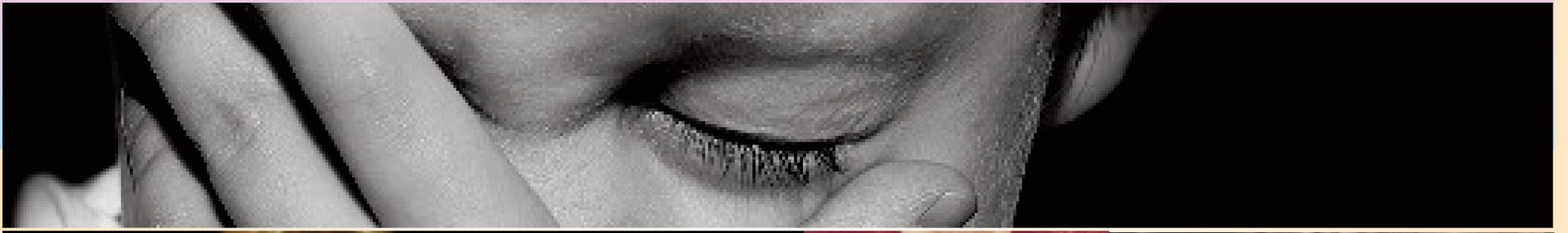
Senza dimenticare quelli dimenticati in auto sotto il sole rovente. E' una vergogna senza fine, e ci si chiede come sia possibile considerare con tanto disprezzo la vita di un bimbo, forse non considerarla affatto una vita.

Per me fu illuminante ciò che ribattè una mia pro-zia (classe 1910) ad un gruppo di altri parenti che, mentre io e i miei fratelli avevamo gli occhi rossi per le notti insonni, recitavano il solito tormentone:

"Ah, una volta, come si faceva! Dieci o dodici figli, tutti sani! Come facevano a guardarli!" La zia, candida candida, intervenne: - Una volta non li guardavano per niente. Li lasciavano lì: se vivevano erano contenti, se morivano erano più contenti ancora. Nessuno piangeva, se moriva un bambino piccolo. La sala fu gelata, ma io ero proprio contenta. Lo sapevo che le cose andavano in questo modo, lo sapevo dai miei libri di storia e di letteratura, ma sentirlo dire così chiaro da una persona che

Segue a pagina 4





aveva osservato la cruda realtà, per tanti fu un mattone dritto nello stomaco.

Il disprezzo verso il bambino ha radici antiche, che affondano nei tempi delle cosiddette famiglie "allargate". Già è sbagliato il termine, perchè oggi ha tutt'altro significato; erano in realtà famiglie "patriarcali", in cui un vecchio dettava ordini a figlie e figli, mogli, sorelle e fratelli minori, nipoti e tutti i parenti su cui si poteva "allargare". Il "padre padrone" non poteva essere contraddetto, e considerava la famiglia come una sua proprietà. Le donne dovevano fare tanti figli per avere braccia a buon mercato per lavorare la terra.

Fare gruppo con la propria famiglia nasceva probabilmente come meccanismo di difesa, quando i cascinali erano isolati e soggetti a ruberie e vessazioni di ogni genere, ma le cose andarono anche peggio, quando i primi "proletari", in cerca di una vita migliore, si trovarono invece schiavizzati nelle miniere e nelle industrie nascenti. Il termine deriva da "prole", per indicare uomini che non avevano altra ricchezza che figli e figlie, da mandare al lavoro in condizioni ignobili, per avere denaro sufficiente a ubriacarsi di continuo.

Non era tutta colpa loro: venivano lasciati a casa perchè industrie e miniere avrebbero dovuto pagarli troppo. Meglio sfruttare donne e bambini.

Sono stata un po' cruda, lo so, ma ritengo che il problema dei bambini sottoposti a violenza vada affrontato con coraggio, coraggio soprattutto nel volerlo "vedere" nella sua globalità, e non singolarmente caso dopo caso, giusto per avere la notizia inquietante.

Si è appena parlato, in TV, di bambini che cercano di sfuggire alle guerre e muoiono di fame e di freddo, oppure annegati.

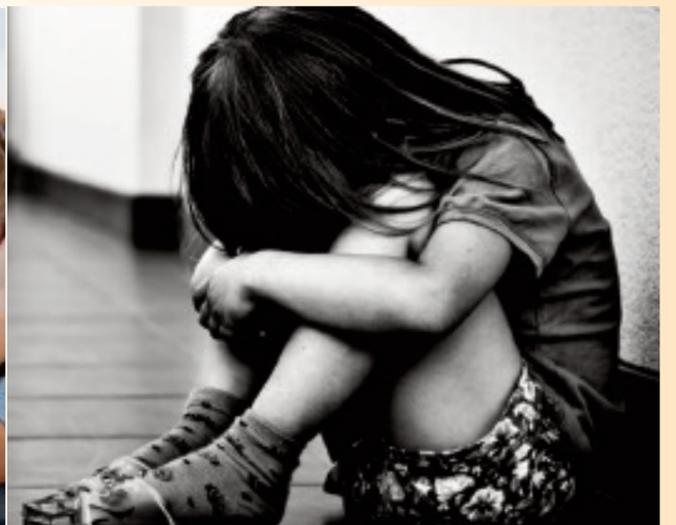
Dopo una settimana non si sente più nulla. I TG devono fare informazione, non possono schierarsi, va bene, ma allora chi parlerà in nome di queste vittime?

A Capo Verde Padre Ottavio continua la sua opera, partita, lo ricordo bene, con le adozioni a distanza e ad oggi, costruiti tanti asili rurali.

E' un esempio di fiducia e amore verso il prossimo.

Come lui, fortunatamente, ci sono tanti altri che non si rassegnano e contrappongono alla violenza la solidarietà.

Io vorrei concludere con un fatto che nella sua tragedia è però ricco di un Amore senza condizioni: un padre prende in braccio il suo piccolo febbricitante e, in piena notte, a piedi, cerca di portarlo dal campo profughi in cui sono ammassati verso un ospedale. Non ce l'hanno fatta, sono morti entrambi di freddo. **Cerchiamo almeno di ricordarli, e di pensare a loro, e a chi, come loro, ama i figli più di se stesso.**



L'Umanesimo dell'Ospitalità

di Padre Christoph Theobald *gesuita*

L'umiltà, il disinteresse e la beatitudine sono legati a un'attitudine ospitale e vanno intesi come testimonianze per la società tutta. L'umanesimo storico, ..., ha contribuito a generare valori (diritti umani, libertà, uguaglianza, fraternità) e le istituzioni democratiche, ma ha bisogno di essere rivisitato. Oggi, infatti, si è evoluto con storture alle quali le nostre società non riescono a porre rimedio.

Tra queste, la distinzione tra "a casa nostra" e "a casa loro", che presuppone delle frontiere, delle barriere. **La vita di Gesù di Nazareth è caratterizzata da uno stile di incontro con l'altro, definito "Santità Ospitale", è il dono di sé, e il lato umano del vangelo racconta storie di ospitalità, ascolto dell'altro e della sua storia.**

Padre Christoph Theobald, gesuita, parla di Umanesimo dell'Ospitalità, necessario per un Nuovo Stile di Vita Cristiana. I sentimenti necessari per delineare Il Nuovo Umanesimo Cristiano evocati da Papa Francesco nel suo discorso al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015 – L'UMILTÀ, IL DISINTERESSE E LA BEATITUDINE – sono legati a una attitudine relazionale e ospitale.

Ai Filippesi san Paolo dice **«Non fate nulla per spirito di Rivalità o per Vanagloria, anzi ciascuno di voi, con grande umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare solo il proprio Interesse, ma anche quello degli altri» (2, 3-5):** i primi due sentimenti sono alla base del gesto ospitale e ne rappresentano la condizione elementare.

La beatitudine è una gioia come quella che nasce in Zaccheo, quando accoglie Gesù nella sua casa. QUESTE TRE ATTITUDINI di Papa Francesco, non riguardano soltanto la comunità cristiana, ma vanno intese come testimonianze per tutta la società, di rendere presente il Vangelo nella cultura di oggi.

Questo Nuovo Umanesimo va proposto alla maniera di Gesù, come offerta gratuita di una 'Ospitalità quotidiana', confidando che la fiducia genera fiducia e libera le forze creatrici del faccia a faccia. Gli spazi in cui farlo sono in (famiglie, scuole, associazioni, partiti politici) l'accoglienza degli esclusi, tenendo presente che la fiducia viene generata in gruppi relativamente ridotti. **Nessuna parola ecclesiale lasciata cadere dall'alto, dunque, ma gli incontri con l'altro e gli scambi di gesti e parole generano la capacità di affrontare collettivamente un futuro incerto.**

Per proporre questo Nuovo Umanesimo e ispirare Una Nuova Cultura, i cristiani devono offrire Ospitalità a ciascuno, domandarla per sé in seno alla società e ricordare l'accoglienza della Terra nei confronti di tutti noi. Il Nuovo Umanesimo ... lo si può fare, facendo attenzione all'Unicità degli itinerari umani, alla Convivenza sociale e al Futuro del nostro Pianeta. La santità di Cristo significa accettare senza condizioni chiunque si presenti. Esiste una pluralità di



stili di vita nel mondo di oggi e, per me la questione fondamentale resta ciò che caratterizza l'unicità dello Stile del cristiano.

In cosa consiste la credibilità dei cristiani? E nella società di oggi?

In che modo questa buona novella può toccare il cuore dell'uomo di oggi?». (...)

Nel suo libro, padre, perché ha scelto per titolo «Il cristianesimo come stile»? «La nozione di stile rimanda ... ad esempio allo stile gotico o allo stile di romanzo, ma si parla anche dello stile di vita.

Per questa ragione, mi pare, si tratta di una nozione interessante per parlare dell'identità cristiana, della vecchia que-

stione dell'essenza stessa del cristianesimo. La nozione di stile permette di vedere l'integralità della fede cristiana. Nel contempo direi, dal punto di vista del credere, dal punto di vista liturgico, dal punto di vista della vita di ogni essere cristiano.

Il filosofo Maurice Merleau-Ponty ha parlato dello stile come emblema di un modo di Abitare il mondo.

Si può vedere il cristianesimo in questi termini: nella sequela di Gesù di Nazareth, che propone una maniera molto specifica di Abitare il mondo. La nozione di stile permette anche di cogliere meglio l'identità del Vaticano II, visto da Giovanni XXIII e da Paolo VI come un Concilio pastorale e missionario. Questo ... non ha aggiunto verità a cui credere, ma ha fatto riflettere sulla totalità della dimensione cristiana nel mondo d'oggi». **Un approccio del genere cerca di comprendere il cristianesimo come una realtà sempre nuova?** «Sì, sempre nuova e sempre vitale.

Anzitutto noi siamo fermamente legati alla tradizione, nel senso attivo ... di una trasmissione. Come Gesù che ha consegnato la propria esistenza agli uomini nell'Eucaristia, noi così siamo invitati attraverso le epoche della storia ad entrare in questo gesto fondamentale sempre lo stesso, il suo. E allo stesso tempo, questo Suo Gesto libera in noi La Creatività per avere un cristianesimo che, con tutta la sua radicalità, si adatta alla cultura nella quale viviamo».

Segue a pagina 6

per un nuovo stile di vita cristiana

Sottolineando la singolarità dello Stile di Vita di Gesù, Lei mette In evidenza il Concetto di Santità Ospitale.

«Se si analizza ciò che ci raccontano a un primo livello, i testi... come nel Vangelo di Luca e anche negli Atti degli Apostoli, ci si scorge che vi è una **Ospitalità Aperta. Gesù è spesso invitato, mangia con i peccatori e le prostitute. Tante cose accadono attorno ai pasti. Egli accoglie all'improvviso le persone quando esse si presentano. Tutto il suo modo d'essere è ospitale.** ... All'inizio della Bibbia, ... come alla fine, nella Lettera agli Ebrei, si ritrova di nuovo la medesima tematica, con questa frase magnifica: "Non dimenticate l'Ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli Angeli senza saperlo", con allusione ad...Abramo.

Accanto a questa ragione biblica, occorre sottolineare che il contesto contemporaneo ha spinto molti pensatori a riflettere sull'Ospitalità. Se si spinge l'ospitalità all'estremo appare un paradosso, dato che non si può sapere se s'accoglie un amico o un nemico.

Si può comprendere in questa direzione cosa sia la Santità di Gesù di Nazareth, cioè il suo modo totale e senza condizioni di essere ospitale con chiunque si presenti. Per me, (...), si tratta di un modo di accostarsi all'Unicità della persona di Gesù».(...). Un aspetto importante ...? «Credo di sì. Ho cercato di avvicinarmi all'identità stessa di Gesù Cristo, Figlio di Dio o – come dice Giovanni – il Santo di Dio, a partire da una sensibilità contemporanea. **È per me un compito primario.** Allo stesso tempo, conservo la preoccupazione molto forte di riferirmi alle affermazioni cristologiche più alte che abbiamo ricevuto dalla tradizione cristiana. A partire da un modo simile di avvicinarci all'Unica Santità, è ... possibile far comprendere che Dio, Tre Volte Santo, ci comunica la sua propria santità attraverso Gesù di Nazareth e ci invita a prendere posto alla tavola della sua ospitalità. È un modo di esprimere la fede di sempre, ma attraverso i termini ... di una sensibilità contemporanea».

Sulla questione della credibilità dello

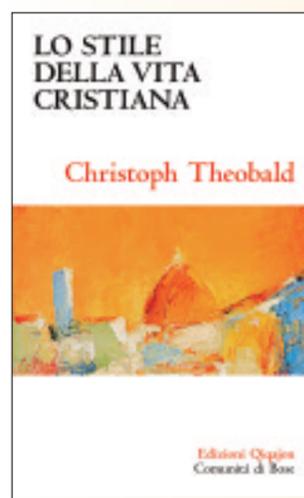
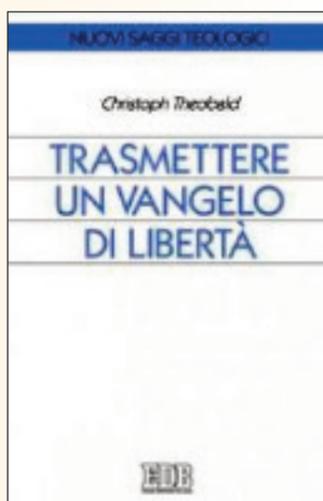


stile cristiano si tratta di un aspetto da riscoprire? «In tutti gli ambiti, le nostre società diventano ... molto esigenti di fronte al problema della credibilità. Ho dunque cercato di prendere sul serio la questione. In fondo, la credibilità del Cristo è qualcosa di molto semplice, poiché la gente di Galilea lo ha ricevuto come qualcuno che è credibile.

Innanzitutto, il Cristo è colui che ha sempre detto ciò che ha pensato e fatto ciò che ha detto. È una prima condizione di autenticità, di concordanza con se stessi. La seconda condizione consiste in un modo di affrontare le relazioni.

La Regola d'oro ci aiuta a comprendere: tutto ciò che vorrete sia fatto a voi, fatelo agli altri. Il che presuppone un atteggiamento molto specifico che Cristo ha vissuto fino in fondo: **una capacità di mettersi al posto degli altri con compassione e "simpatia"** senza lasciare il proprio posto.

È evidente che questa condizione è estremamente minacciata quando l'altro è un nemico. Il che può giungere anche dall'interno del piccolo gregge dei discepoli: la figura di Giuda. **È qui che appare la terza condizione della credibilità,** cioè una mutazione del rapporto verso la morte. L'Apocalisse esprime ciò magnificamente, parlando dei cristiani che "non hanno amato la vita fino al punto di temere la morte". **Hanno imitato il Cristo che ha consegnato la sua esistenza.** Il cristiano non può mai essere credibile come Cristo è credibile, ma vi è un modo di entrare in relazione con lui e di ammettere la propria non credibilità, confessando il proprio desiderio di divenire sempre più conformi a lui. Ciò, mi sembra, può rendere oggi il cristianesimo sempre più credibile».



Gli occhi dei Giovani capoverdiani

di Paolo Damosso

Carissimi, questo inizio d'anno 2020 è stato per padre Ottavio e per tutta l'AMSES davvero sorprendente.

Quello che ho vissuto e ho visto a Capo Verde, nell'isola di Fogo, rappresenta veramente una pagina nuova che concretizza un impegno di decenni.

Il 21 gennaio, presso la Cantina Monte Barro fatta costruire per vinificare le uve della Vigna Maria Chaves, è stato inaugurato il Corso di Enologia per formare giovani capoverdiani che in futuro potranno far progredire il sogno realizzato da padre Ottavio che ha già prodotto vini premiati con ben due medaglie d'oro nel Concorso Internazionale in Italia a Torino a Palazzo Madama, dedicato ai vini estremi.

Il taglio del nastro è stato fatto dal Governatore della Regione Piemonte, dr. Alberto Cirio che ha voluto essere presente personalmente all'evento.

Il corso, che è partito dal giorno successivo all'inaugurazione, è condotto dai docenti dell'Istituto Enologico Umberto I di Alba, una delle scuole più prestigiose ed antiche d'Italia nel settore.

Presente in rappresentanza della scuola albese la preside prof. Antonella Germini e uno dei docenti, prof. Giuseppe Damosso.

Nasce così una bella storia di collaborazione che disegna oriz-



zonti nuovi e costruisce un ulteriore ponte tra Piemonte e Capo Verde.

Presenti molte autorità, ma soprattutto i trenta giovani iscritti al corso.

Confesso che quando alla fine dell'evento, li ho visti tutti schierati per la foto ricordo,

nell'immortalarli per pubblicare le loro foto anche in Italia, sono rimasto particolarmente colpito dai loro occhi. Occhi accesi, illuminati da una speranza nuova. Occhi che andavano oltre, che lasciavano intravedere il futuro che pareva essere già custodito nei loro cuori.

Occhi che vivevano l'emozione e l'orgoglio di intraprendere un cammino che può cambiare la vita personale, delle loro famiglie e del loro Paese.

Ho capito in quel momento che questo risultato non era casuale, ma al contrario rappresentava il frutto di una lunga marcia, costellata dai tanti sogni realizzati da padre Ottavio.

Segue a pagina 8



gliosi. A Fogo si respirava un'atmosfera di unità, di pace e il desiderio di crescere.

Occorre partire veramente da quegli occhi giovani per regalare speranza non solo a Capo Verde, ma anche a noi qui in Piemonte, in Italia.

Ci sono tutte le condizioni per far nascere una nuova pagina che cambi anche la nostra visione quotidiana di vivere. Fare bene il bene porta lontano e padre Ottavio ce lo dimostra.

Ora dobbiamo stargli accanto perché il 2020 riserva ancora tante altre bellissime sorprese.

E noi saremo lì con lui come sempre, per immortalare altri occhi luminosi che accendono il cielo di Capo Verde.

Se volete saperne di più su questi eventi seguitemi sui social:

Facebook : Amses onlus

Instagram: Amses onlus

Youtube: padreottavio

Mi sono sentito orgoglioso di poter vivere questo momento al suo fianco e l'ho osservato per capire quali fossero i suoi pensieri in quel momento.

Quante cose ha visto e sperimentato in questi cinquantacinque anni di missione!

Quante fatiche, quante lacrime ha dovuto raccogliere di donne e uomini capoverdiani, condividendo le loro sofferenze.

Ora, davanti a lui, c'erano gli occhi di quei ragazzi che comunicavano una voglia pazza di bruciare le tappe, "di spaccare il mondo" in senso buono, liberando un'energia positiva messa al servizio della loro terra.

La stessa terra che ama il nostro padre Ottavio e che, di conseguenza, amiamo tutti noi.

Sono convinto che questa iniziativa darà frutti meravi-







Siamo **Polvere**, se Dio ci plasma diventiamo **"Meraviglia"**

di Papa Francesco

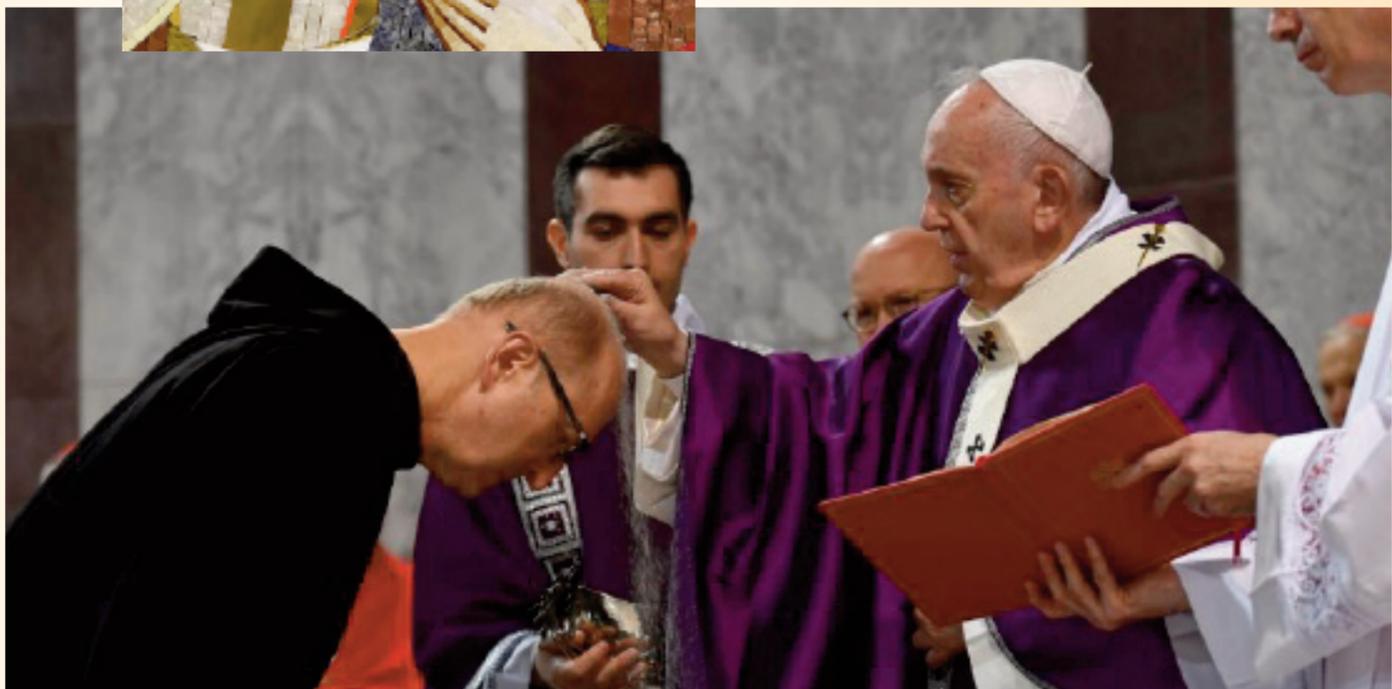
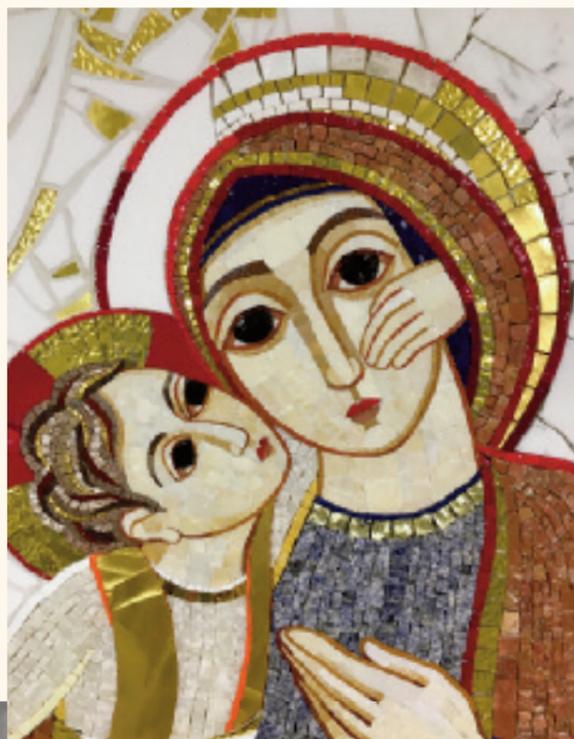
«**L**a polvere sul capo ci riporta a terra, ci ricorda che veniamo dalla terra e che in terra torneremo. Siamo cioè deboli, fragili, mortali.

[...] Ma siamo la polvere amata da Dio. Il Signore ha amato raccogliere la nostra polvere tra le mani e soffiarvi il suo alito di vita (...).

Così siamo polvere preziosa, destinata a vivere per sempre.

Siamo la terra su cui Dio ha riversato il suo cielo, la polvere che contiene i suoi sogni. Siamo la speranza di Dio, il suo tesoro, la sua gloria.» (...), Papa Francesco ci incoraggia: quando siamo in difficoltà e ci sentiamo soli, non stiamo a guardare solo la nostra polvere, ma ricordiamoci che, se ci lasciamo plasmare dalle mani di Dio, diventiamo meraviglia e il poco che siamo ha un valore infinito ai Suoi occhi. La Quaresima è il tempo di grazie per renderci conto che le nostre misere ceneri sono amate dal Signore e, accogliendo il Suo sguardo su di noi, possiamo cambiare vita. Lui è nostro papà (ndr).

«La cenere che riceviamo sul capo scuote i pensieri che abbiamo in testa. Ci ricorda che noi, figli di Dio, non possiamo vivere per inseguire la polvere che svanisce. Una domanda può scenderci dalla testa al cuore: "Io, per che cosa vivo?". [...] Se vivo solo per portare a casa un po' di soldi e divertirmi, per cercare un po' di prestigio, fare un po' di carriera, vivo di polvere. [...] Non siamo al mondo per questo. Valiamo molto di più, viviamo per molto di più: per realizzare il sogno di Dio,

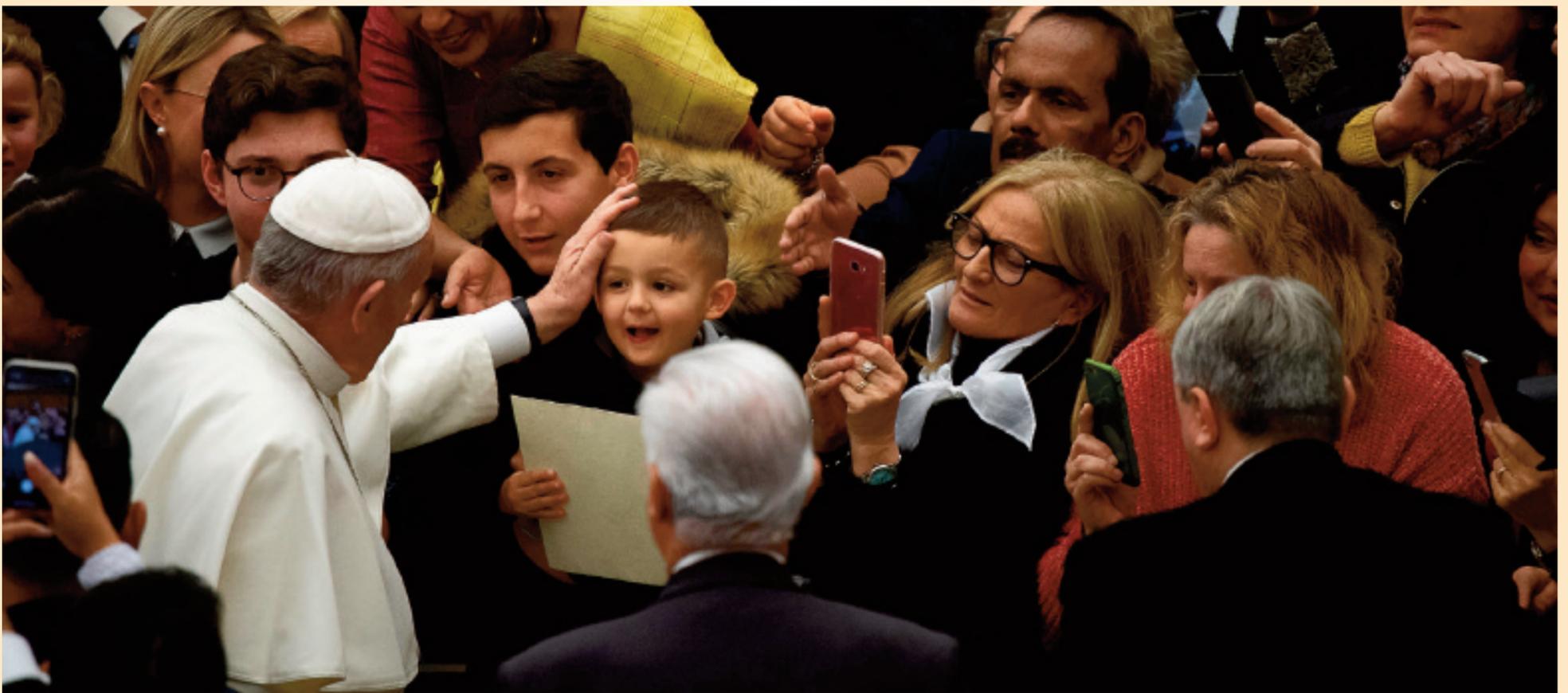


per amare. La cenere si posa sulle nostre teste perché nei cuori si accenda il fuoco dell'amore. [...] I beni terreni che possediamo non ci serviranno, sono polvere che svanisce, ma l'amore che doniamo – in famiglia, al lavoro, nella Chiesa, nel mondo – ci salverà, resterà per sempre.»

Per il Papa, il percorso dalla polvere alla vita può essere visto al contrario: quanta vita ridotta in cenere vediamo attorno a noi?

Dalle violenze nelle guerre ai litigi nelle relazioni umane fino all'ipocrisia, tanta polvere sporca l'amore e abbruttisce la vita. Per ripulirci da ciò, dobbiamo lasciarci riconciliare con Dio, come dice san

Segue a pagina 12



Paolo (...). (...), perché la santità non è attività nostra, è grazia che può venire solo da Gesù, che conosce e può guarire il nostro cuore.

«Che cosa fare dunque? Nel cammino verso la Pasqua possiamo compiere due passaggi: il primo, dalla polvere alla vita, dalla nostra umanità fragile all'umanità di Gesù, che ci guarisce. Possiamo metterci davanti al Crocifisso, stare lì, guardare e **ripetere: "Gesù, tu mi ami, trasformami [...]"**. E dopo aver accolto il suo amore, dopo aver pianto davanti a questo amore.

Il secondo passaggio, per non ricadere dalla vita alla polvere, si va a ricevere il perdono di Dio, nella Confessione, perché lì il fuoco dell'amore di Dio consuma la cenere del nostro peccato.

[...] **Lasciamoci amare per amare. Lasciamoci rialzare, per camminare verso la meta, la Pasqua. Avremo la gioia di scoprire che Dio ci risuscita dalle nostre ceneri.** Lui è nostro papà (ndr).



La croce non è una medaglia

di don Cristiano Mauri



Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo.

Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». (Marco 8, 27-33)

Per comprendere il brano.

Gesù parte per Cesarea, a nord, in territorio pagano. Prende le distanze dai rappresentanti del giudaismo della sua epoca ma anche dall'immagine di Lui che stava emergendo nella folla.

Ha già mandato i discepoli a predicare in suo nome, ma ha dovuto constatare che anche loro non hanno le idee chiare. Anche i discepoli "non vedono" e "non sentono" il suo Vangelo.

Inizia ad interrogarli chiedendo i frutti della predicazione: un fallimento. La gente sembra non aver capito nulla.



Risponde Pietro, a nome di tutti. È chiamato con il soprannome negativo di quando non capisce. Ciò che dice è corretto, ma ciò che intende è sbagliato. Tant'è che Gesù lo rimprovera. Quel che Pietro dice va taciuto.

«Il Cristo» con l'articolo indicava il Messia della tradizione. Gesù è certamente Messia ma non quello della restaurazione di Israele, quello potente, il dominatore che avrebbe spazzato i nemici.

Perciò lo rimprovera come faceva coi demoni, lo mette a tacere come faceva con loro o con le forze della natura (epitimao = rimproverare). Nelle parole del discepolo c'è qualcosa di pericoloso.

Zittito Pietro, Gesù riprende la parola e fa chiarezza annunciando in modo palese - «parlava apertamente» - quale sarebbe stato il vero volto del Figlio dell'uomo.

Un perdente. Rifiutato e sconfitto di fronte ai potenti del suo tempo. Colpito, schiacciato, umiliato. Nessuna traccia di regalità o di potenza. Nessuna marcia trionfale, nessun riconoscimento ufficiale, nessuna presa di potere.

Il Figlio dell'uomo è un fallimento. La sua una fine inutile, senza lotta, senza eroismo e dunque senza alcuna possibilità di essere celebrato, di potersi trasformare in mito, in figura rappresentativa e carismatica, utile

per il ristabilimento del regno di Israele. Gesù parla di sé come uno che finirà in nulla. Eppure è Uno così che, dopo tre giorni, risorgerà.

Pietro nemmeno la sente quella conclusione gloriosa. Aggredisce Gesù per farlo tacere, come il suo Maestro aveva

Segue a pagina 14



fatto poc'anzi con lui (usa epitimao, trattando Gesù come uno spirito impuro).

Alle orecchie di Pietro quelle parole suonano perfino blasfeme. Il preannuncio della Croce insulta l'immagine che l'apostolo aveva di Dio e del suo Inviato. Perciò prende in mano la situazione scambiando le parti: il Maestro sembra aver perso la testa e va ricondotto a ragione dal discepolo.

Ma il vero Satana parla con la bocca di Pietro, non certo con quella di Gesù. Quando il Figlio dell'uomo mostra il suo vero volto, lo spirito maligno si ribella e grida perché la voce dell'Inviato di Dio non venga udita. L'annuncio della Croce scatena il demone del potere e dell'affermazione personale che si era annidato nel cuore di Pietro.

Quest'ultimo viene rimesso di nuovo a tacere (epitimao), da Gesù che dichiara apertamente come ciò che Pietro adora non è il Padre suo, ma una divinità plasmata dalle ideologie umane.

E' bene per il primo degli apostoli scendere dalla cattedra e rimettersi nel banco del discepolo.

Cogliamo il messaggio... Cosa rivela di Dio, dell'uomo, del mondo, dei valori fondamentali? La morte con cui Gesù muore è una morte senza pretese.

Senza la presunzione di apparire eroica, sensata, apprezzabile.

Senza rivendicazioni di onorabilità, ..., nemmeno di esemplarità. Senza l'aspettativa di riconoscimenti postumi, di monumenti alla memoria, di



della legge.

Quando l'Amore ama, lo fa così. Non teme di essere considerato senza valore e non si preoccupa di finire nell'irrilevanza più grigia e informe.

È così che quando l'Amore ama, libera e salva. Sì, è da brivido. Anzi, si prova perfino repulsione per un'idea simile.

Ma la Croce è davvero repellente. È uno spettacolo spaventoso e agghiacciante. Per la violenza di quella morte, ma soprattutto per come l'Amore viene gettato via come l'ultimo dei rifiuti.

Non si deve cedere alla tentazione di addolcire la Croce come Pietro cerca di fare. Sarà dolce il mattino di Pasqua, di una dolcezza inimmaginabile. Ma il venerdì del Calvario è ripugnante.

Ogni volta che speriamo che sia riconosciuto sensato,

utile, apprezzabile, eroico, onorabile, memorabile, esemplare l'amore con cui amiamo, c'è un Pietro - o un "Satana" - che in noi alza la voce per addolcire la Croce.

Chi fa della Croce una medaglia al valore ha già la sua ricompensa.

Ma si ferma al giorno prima della Risurrezione.



Dunque Tu Sei Re? Sì Io Sono Re

(Giovanni 18,33b-37)

di don Sandro Salvucci

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?».

Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

E' paradossale: Gesù sta per essere condannato a una morte infamante appeso su una croce e afferma di essere "re". Un re che evidentemente non fa paura a Pilato (lo inquieta), che ha a disposizione un esercito, mentre Gesù ha fatto rimettere la spada nel fodero a uno dei suoi che l'aveva tirata fuori durante il suo arresto. "Il mio regno non è di questo mondo", spiega Gesù.

Eppure alla domanda dei farisei: "quando verrà il regno di Dio?" aveva risposto: "Il regno di Dio è in mezzo a voi" (...).

Il regno di Dio si manifesta nel cuore di ogni persona che fa spazio al Signore Gesù, che ne ascolta la Parola e la mette in pratica.

Il regno di Dio si manifesta ogni volta che si vive non cercando l'affermazione di sé, ma per amore dell'altro, non per trarre qualche interesse, ma per amore della giustizia.

Il regno di Dio si manifesta ogni volta che con le tue scelte contribuisce a rendere il mondo un po' più bello, più giusto, più buono ...

Il regno di Dio si manifesta laddove le lacrime vengono asciugate e si ridona il sorriso ... Si potrebbe continuare con tanti esempi, ma tutto ciò rappresenta



quella semina dei germogli del regno di Dio che già cresce in questo mondo per opera dello Spirito di Cristo risorto, che rende nuove tutte le cose.

Gesù nel Padre nostro ci ha insegnato a chiedere: **"venga il tuo regno ... come in cielo così in terra"**.

Tutti noi, cristiani, se ci lasciamo animare dallo Spirito di Cristo, siamo profeti di questo mondo nuovo che offre già qualche anticipazione del paradiso qui in terra.

Ma dobbiamo essere disposti, come Gesù, a metterci l'anima, (il cuore) un po' come il seme in autunno che dona germogli di vita nuova se è disposto a morire, perdendo se stesso nella terra.

Dare se stessi per trasformare il mondo secondo il sogno di Dio: "come in cielo così è in terra". Questo sì che è regnare, con Gesù Signore e Redentore!



La preminenza della carità

Perché mai, o fratelli, siamo poco solleciti nel cercare le occasioni di salvezza vicendevole, e non ci prestiamo mutuo soccorso dove lo vediamo maggiormente necessario, portando fraternamente i pesi gli uni degli altri? Volendoci ricordare questo, l'Apostolo dice: «*Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo*» (...).

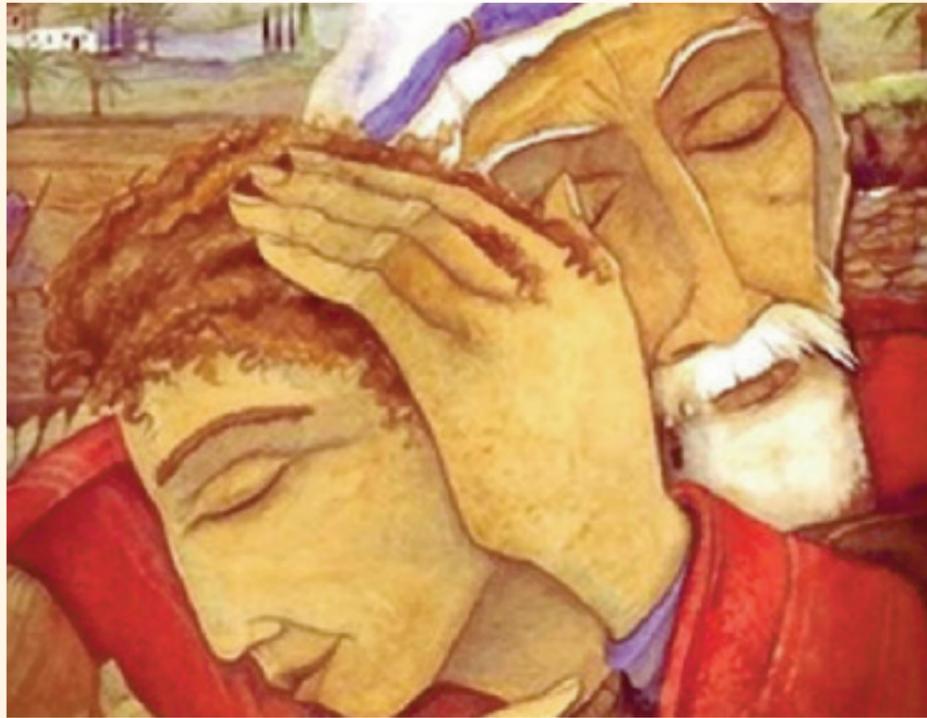
Ed altrove: Sopportatevi a vicenda con amore (...).

Questa è senza dubbio la legge di Cristo.

Ciò che nel mio fratello per qualsiasi motivo - o per necessità o per infermità del corpo o per leggerezza di costumi - vedo non potersi correggere, perché non lo sopporto con pazienza? Perché non lo curo amorevolmente, come sta scritto: *I loro piccoli saranno portati in braccio ed accarezzati sulle ginocchia? (...). Forse perché mi manca quella carità che tutto soffre, che è paziente nel sopportare e benigna nell'amare secondo la legge di Cristo!*

Egli con la sua passione si è addossato i nostri mali e con la sua compassione si è caricato dei nostri dolori (...), amando coloro che ha portato e portando coloro che ha amato.

Invece colui che attacca ostilmente il fratello in necessità, o che insidia alla sua debolezza, di qualunque genere sia, si assog-



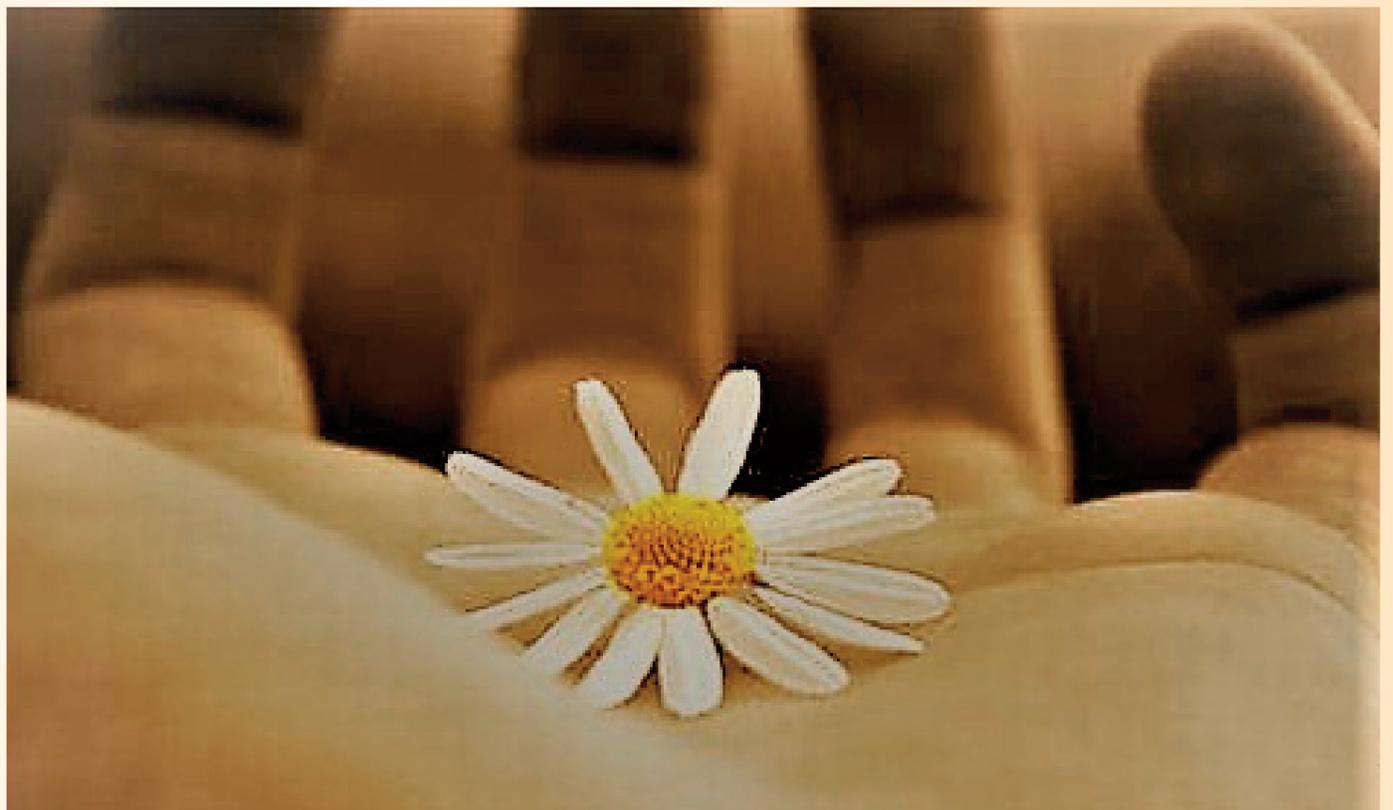
getta senza dubbio alla legge del diavolo e la mette in pratica.

Usiamoci dunque comprensione e pratichiamo la fraternità, combattendo la debolezza e perseguitando solo il vizio.

La condotta più accetta a Dio è quella che, pur varia nelle forme e nello stile, segue con grande sincerità l'amore di Dio e, per lui, l'amore del prossimo.

La carità è l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. È il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui deve tendere. Agendo con riguardo ad essa o ispirati da essa, nulla è disdicevole e tutto è buono.

Si degni di concedercela, questa carità, Colui al quale senza di essa non possiamo piacere, Colui senza del quale non possiamo fare assolutamente nulla, che vive e regna, Dio, per i secoli senza fine. Amen.



Esistono le coincidenze?

Il Sostegno di Un Bimbo dalle Classi 1A e 1B del Liceo Balbo

di Francesco Lopena

Oesiste piuttosto un disegno provvidenziale che determina l'incontro di persone e l'intreccio di progetti?

Nel 2010, all'età di nove anni, sono stato per qualche settimana a Capo Verde con mio padre, station manager di un progetto dell'Unione Europea finalizzato a fondare l'emittente radiofonica Ribeira Brava FM nell'isola di Sao Nicolao. La provincia di Alessandria ha infatti legami con l'arcipelago Capoverdiano da oltre 10 anni. Radio Gold Alessandria opera in progetti finanziati da Regione Piemonte e Unione Europea che hanno portato anche all'apertura di strutture turistiche in grado di accogliere i cosiddetti turisti consapevoli.

Con particolare interesse quindi, in IV ginnasio, ho aderito insieme alla mia classe alla proposta di adozione di un bimbo capoverdiano per due anni, adozione che abbiamo poi riconfermato per i due anni successivi con un altro bimbo degli asili rurali sempre a Capo Verde e che è stata occasione per noi compagni di classe di avvicinamento reciproco e di approfondimento dei rapporti di amicizia, come sempre quando si aderisce ad un comune progetto volto al bene.

Martedì 30 ottobre 2019 le seconde e le terze della mia scuola, il liceo classico "Balbo"



di Casale Monferrato, hanno incontrato Pedro José Silva Morais, professore di matematica e sindaco di Ribeira Brava, città dell'isola di Sao Nicolao. Pedro Morais arrivava da Venezia, dove aveva partecipato ad una conferenza organizzata dall'ONU sullo sviluppo sostenibile dei paesi emergenti, di cui Capo Verde fa parte.

Durante l'incontro sono state poste tante domande al professore, che ha risposto sempre con grande gentilezza ed emotività. Dai sogni di un ragazzo Capoverdiano alla struttura del loro sistema scolastico, passando per curiosità su feste, tradizioni e su come si vive isolati in un mondo sempre più connesso.

Si è parlato di un gemellaggio tra il "Liceo Balbo" e la rispettiva scuola capoverdiana, anche tramite corrispondenza a distanza.

Ciò che ne è risultato è un grande amore per la scuola da

Segue a pagina 18



parte di alunni e insegnanti, in un luogo dove purtroppo non tutti hanno la possibilità di frequentarla, spesso per problemi economici e mancanza di mezzi di trasporto.

Fa sempre molto riflettere approcciarsi a persone che, nonostante abbiano meno possibilità, affrontano ogni giornata con entusiasmo e grande voglia di vivere.

Inoltre parlare oggi di cooperazione tra persone e migrazione è sempre più importante.

Anche perché l'uomo da sempre si sposta; ad esempio la storia della vita di Pedro si intreccia con l'Italia. Nato

negli anni '60 in un piccolo villaggio dove acqua corrente ed elettricità erano un lontano miraggio, viene lasciato a soli tre mesi dalla mamma che emigra in Italia per cercare un lavoro, grazie al quale potrà pagare gli studi al figlio garantendogli quello che lui ha definito il miglior lavoro che esista: insegnare.

Siamo noi giovani a dover per primi sentirci chiamati in causa per invertire la tendenza in un mondo dove si erigono muri fisici e culturali.

Basta odio e paura. Esiste una sola razza: quella umana.



Liberaci dal Male

don Cristiano Mauri

Mettiti alla presenza del Signore. Cerca la calma. Fa' un lento segno di croce. Chiedi allo Spirito la pace interiore, la libertà di cuore e la capacità di accogliere i suoi doni.

Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni». Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana?»

Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito.

Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa.

In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato è reo di colpa eterna».

Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».
(Marco 3, 22-30)

Per comprendere il brano.

Il racconto dell'istituzione dei Dodici si è concluso con l'annuncio del futuro tradimento di Giuda. Marco prosegue dando conto di altre opposizioni che Gesù incontra sul suo cammino.

Due in particolare vengono presentate tra loro intrecciate: le resistenze dei suoi parenti e quelle degli scribi provenienti dalla città di Gerusalemme. Le accuse che gli uni e gli altri rivolgono a Gesù sono molto gravi.

La sua famiglia lo raggiunge mentre sta predicando con l'intento di afferrarlo e riportarlo a casa di forza, con la convinzione che sia «fuori di senno» (così in Marco 3, 20-21). La sua parentela non vede un'origine divina nell'azione di Gesù, ma una manifestazione di follia.



Gli scribi, invece, gli rivolgono due accuse ancora più pesanti: Gesù sarebbe posseduto da un demonio e l'origine del suo insegnamento e delle sue opere sarebbe diabolica. Ai loro orecchi, le affermazioni degli spiriti impuri circa l'identità del Nazareno sarebbero menzogne ben ordite da Gesù stesso per ingannare la gente.

Le parole degli scribi sono particolarmente gravi poiché l'accusa di stregoneria e di attività satanica era punibile con la morte.

D'altra parte, ogni attività umana deve essere posta sotto discernimento di ciò che la muove, per comprendere se sia o meno secondo lo Spirito di Dio.

Segue a pagina 20



guerre civili o i conflitti familiari.

Dove c'è divisione c'è rovina, dunque Satana si autodistruggerebbe? Supportarlo o affermarlo è insensato. Ma l'insegnamento va oltre.

Gesù afferma che su Satana, identificato come «uomo forte», grava la minaccia di uno più forte di lui, un ladro, capace di legarlo e saccheggiargli la casa. Costui sarebbe Gesù stesso.

In Lui Satana viene sconfitto e incatenato non perché diviso in se stesso, ma perché schiacciato da una forza molto più grande di lui.

Gli esorcismi di Gesù sconfiggono lo spirito del male restituendo l'uomo allo Spirito di Dio, lo Spirito di Verità. Si comprende, dunque, quanto sia grave accusare Gesù di operare secondo il male.

È una diretta accusa rivolta a Dio.

Solo chi sta sotto l'influsso delle forze del male può fare una simile affermazione. Sostenere che Gesù sia malvagio, significa opporsi radicalmente all'opera di Dio, allo Spirito della Verità, deformando e violando il Suo volto.

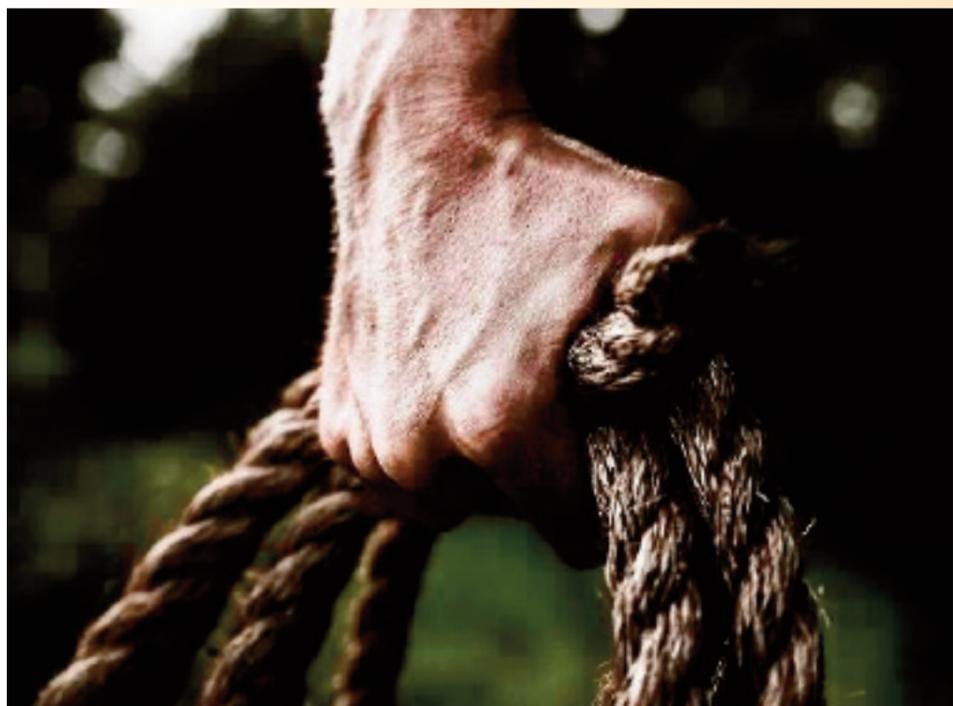
L'avvertimento circa il peso che può avere una simile bestemmia è semplicemente proporzionato alla gravità del comportamento degli scribi: negano la salvezza che viene da Dio, rischiando di auto-condannarsi.



Per i dottori della Legge il criterio di valutazione era proprio l'osservanza di quest'ultima: gli esorcismi sono compiuti da uno che pratica la Legge? Il collegamento con le polemiche precedenti circa il rispetto della legge di Mosé da parte di Gesù e i suoi è immediato.

Le loro accuse trovano una risposta in forma parabolica, corredata da constatazioni retoriche.

Gesù fa osservare come sia impossibile che Satana scacci se stesso, così come è impossibile che un regno o una casa resistano se al loro interno fioriscono le



Dio il miglior Divulgatore

di Giovanni Bisceglia

Il nuovo anno è cominciato da poco e con esso sono arrivate per me anche un bel po' di cose nuove da mettere in cantiere.

Sfruttando le piccole o grandi qualità di cui disponiamo, ciascuno di noi può ambire ad un incarico più prestigioso o importante all'interno di un'azienda o di un'organizzazione. Ma per tutte le cose esiste tuttavia un rovescio della medaglia e sono in pochi che riescono a comprendere che molto probabilmente bisognerà trascorrere più tempo per questioni burocratiche, a risolvere dissidi o a mandare avanti pratiche che poco o nulla hanno a che fare con ciò che è attinente al lavoro vero e proprio.

Il mondo odierno sembra sempre più un teatro in cui tutti siamo un po' spettatori e un po' attori. Nonostante sia ben consapevole delle logiche spesso incomprensibili che ruotano attorno alle grandi società, faccio ancora fatica ad accettare che ciò che si produce e come lo si realizza sia meno importante del numero di clienti e di quanto fatturato si faccia.

Qualcuno direbbe che si ragiona in questo modo dappertutto e forse, per quanto un po' triste, è giusto che sia così.

Da un po' di mesi, accettando una nuova sfida sia aziendale che personale, mi sto occupando di un nuovo progetto che coinvolge diverse persone distribuite in varie parti del mondo. Oltre a me a Londra, ci sono un paio di colleghi a Dublino in Irlanda, altri a San Diego in California e altri ancora a Tel Aviv in Israele.

Immaginate quanto sia complicato anche solo organizzare una semplice riunione settimanale per fare il punto della situazione, quando alcuni interlocutori hanno il proprio orologio che segna due ore in più rispetto al tuo mentre altri hanno le lancette otto ore indietro.

Ogni area del mondo porta con sé un approccio al lavoro e un'organizzazione mentale differente che riflette la cultura, i luoghi di appartenenza, il proprio modo di essere e se spesso può essere interessante vedere come gli altri fanno le cose, altre volte l'unica cosa che desideri è che siano tutti nell'ufficio dietro al tuo perché in un attimo hai tutte



le informazioni che di cui hai bisogno.

Non vi nascondo che abbia attraversato momenti di enormi frustrazioni, in cui qualche volta lo sconforto ha preso inevitabilmente il sopravvento. Le soddisfazioni per me oggi sono vedere i colleghi più giovani chiedermi consigli su cosa fare, seguire i miei ragionamenti, vederli investire il proprio tempo in un progetto dimenticato che riprende forma e arriva ad essere qualcosa di utile per gli altri. Tutto ciò mi ricorda i tempi in cui avevo iniziato a muovere i primi passi nel mondo del lavoro ed è bello rivedere nei più giovani ciò che probabilmente ero io una quindicina di anni prima (ma solo professionalmente, perché esteriormente sono sempre lo stesso!).

Nell'ambiente dei numeri e dei calcolatori, un luogo che nell'immaginario collettivo è solo pura razionalità, non è poi così vero che non ci sia un'anima all'interno dei software che avete sui vostri computer.

Tante volte mi è capitato di esclamare "questo programma ragiona

Segue a pagina 22



guardare piuttosto a chi si prodiga in silenzio e dietro le quinte.

Per arricchirci culturalmente e appassionarci a qualcosa, sono sufficienti professionalità e pacatezza. Quando ero piccolo mi divertivo a ripetere ciò che colonnello Bernacca diceva in TV durante le previsioni del tempo. Una semplice lavagna, un gessetto, una rudimentale cartina geografica... abbiamo iniziato ad interessarci alla meteorologia in questo modo. Quando sono cresciuto, mi sono poi ritrovato per diversi anni a fare l'informatico nel settore meteo... si vede che era un po' il mio destino!

Per arricchirci spiritualmente, invece, abbiamo a disposizione il migliore divulgatore possibile, anche se non è sempre facile avere un dialogo quotidiano con Dio.

Lo immagino come un lavoratore instancabile, per questo silenzioso ma presente al tempo stesso, una figura insostituibile che ci aiuta nel nostro cammino di crescita interiore e di cui non possiamo fare a meno.

un po' come me!" oppure "non ricordavo che avessimo previsto anche questo", salvo poi scoprire che c'era davvero la mia mano dietro a certe scelte. C'è un pezzo del mio modo di pensare, un po' della mia Italia e anche oramai della caparbia anglosassone in quello che provo a realizzare (non sempre con successo) e che qualcun altro prima o poi utilizzerà attraverso un monitor e una tastiera. Sapere questo è per me fonte di motivazione, una spinta a superare i problemi che inevitabilmente si trovano lungo il percorso.

Mi auguro che ciascuno di voi abbia una propria personale ricetta per ritrovare sempre le proprie motivazioni e soddisfazioni non soltanto nel lavoro, ma anche nel volontariato o nella tranquillità della propria casa. Chi si impegna attivamente, chi lavora veramente, lo fa quasi sempre in silenzio e all'ombra dei riflettori perché deve gestire il proprio tempo nel migliore dei modi. Meglio dunque stare alla larga da chi è buono solo a fare proclami, da chi appare con poca sobrietà, da chi sovente sbandiera risultati o presentazioni riciclate, meglio



In cammino verso Pasqua

di don Giuseppe

Per un sacerdote la quaresima e poi la Passione e la Pasqua sono un rimettersi costantemente al passo con il Signore Gesù per portare al mondo la salvezza; per fare della propria vita un dono ai fratelli.

Ho pensato ad un programma d'impegno spirituale e quest'anno più che ai fedeli che vedo tutte le domeniche davanti all'altare ho pensato a coloro per i quali la Pasqua ha solo il significato e il contenuto di una festa di famiglia o laica, a coloro che non vedrò mai in chiesa, ma che incontro per la strada e sui tram, ai quali voglio ugualmente bene.

Li vedo presi da tanti problemi e se, in confidenza, mi permettessi con loro di toccare l'argomento "Dio" o religione o chiesa, mi direbbero di non essere contro, ma che non ha peso nella loro vita, che trovano le cose un po' astratte, che vogliono tenere i piedi per terra, che hanno già troppi problemi.

Il mio pensiero a tutti costoro lo esprimo con le parole di David Maria Turoldo:

"fratello ateo, nobilmente pensoso, alla ricerca di un Dio che io non so darti io so qualcosa di Lui, attraversiamo insieme il deserto, parliamone insieme."

Seramente e con rispetto vorrei parlare di Lui e vorrei cominciare da chi custodisce i suoi doni, dalla nostra Madre Chiesa, con i suoi difetti, ma pur sempre nostra madre.

A volte per certa stampa può dare l'impressione che la Chiesa sia il tappeto sul quale tutti si puliscono i piedi. Per me no; mi sento figlio e la sento come una madre che parla per il bene dei figli.



Tu, Dio, sempre più muto: silenzio che più si addensa più esplose. E io ti parlo, ti parlo e mi pento e balbetto e sussurro sillabe a me stesso ignote: ma so che tu odi e ascolti e ti muovi a pietà: allora anch'io mi acquieto e faccio silenzio.

David Maria Turoldo



"Credo che in realtà non si muore, e che la nostra anima sia viva anche dopo aver lasciato la terra. Anzi, sono certo che la vita continua"

BUD SPENCER

31 ottobre 1929 - 27 giugno 2016

Anche a lei capita come alle donne avanti con gli anni che, guardandosi allo specchio, si sentono struggere di nostalgia perché s'accorgono d'avere le rughe e i capelli bianchi.

Ha avuto problemi di salute, di economia, di incoerenza, di difficoltà di adattamento; ma Dio lo trovo tra le sue braccia di Madre. Da lì mi parla.

Dalle sue mani mi viene la Bibbia che è Parola di Dio. Sono attento, forse troppo attento alle parole degli uomini, e a volte mi esalto o mi deprimi per la parola di un amico, e la parola di Dio non mi deve lasciare indifferente.

Attraverso le mani della Chiesa mi viene il perdono dei miei difetti. Come respiro meglio dopo essere stato perdonato. Voglio cercare ed apprezzare queste gioie del cuore. Voglio soprattutto essere nutrito intimamente con il Corpo del Signore Gesù.

Fare Pasqua è soprattutto accettare l'invito di sedersi a tavola con Gesù il Signore e nostro Salvatore.

Tu per Tutti!!!.. e Noi?..

I SALMI di PADRE ETTORE

**Signore e Padre unico di tutti...
ce l'ha insegnato e pregato
con noi il tuo Figlio,
sostituendo la parola
impronunciabile Jaweh,
con quella familiare di Padre,
Babbo, Papà.
Quante lingue..., tutte,
portano sulle labbra
questo dolcissimo e forte nome.**

**Se tutte rispecchiano
questo bisogno di discendenza,
non può essere un falso
e il prototipo perfetto non può mancare
nel Padre comune e nel Fratello primogenito.
Così la nascita di Figli non clonati,
ma liberi e vocati al Bene prende l'avvio
dall'impasto inanimato della materia
attraverso imperfezioni minori e
perfezioni maggiori,
sino alla capacità di scelta,
giocando i suoi migliori talenti
per procreare verità luminose.**

**Così ognuno di noi sbalzati dalla
terrestrità preumana delle origini,
riceviamo la Tua lumeggiatura
sotto marcata dalle nostre ombreggiature:
siamo come...Disegni...,Basso/Altorilievi...,
Statue michelangiottesche,
dalle dimensioni e colori sovrumani.**

**Noi fratelli, del Tuo Figlio,
Popolo non più unicamente
privilegiato, ma universale ,
Ti diciamo Padre e,
in solenne corale armonia,
Nostro! Tu e tutti noi.
Quali braccia grandi
Ti occorrono o Immenso!
Quale comprensione vasta
Ti qualifica per capirci tutti...
e scusarci e perdonarci.
Tu ci hai fatti e sai di cosa
e come siamo fatti!**



**La Tua stessa libertà,
condizionata al Bene
che è diffusivo di se stesso,
per contrappasso
Ti fa capire le nostre indipendenze
e insubordinazioni,
non mancando la Tua amicizia
neanche nel bacio traditore, e
la Tua fiducia neanche quando
Ti abbiamo rinnegato, perché l'amore
Tuo e nostro è più forte dell'errore,
della paura, della morte.**

**Questo corpo veramente autonomo
nella salute,
respira la Tua atmosfera,
si ciba dei Tuoi frutti,
si lava e si disseta con la Tua pioggia,
percorre la Tua terra,
la vanga e la trasforma,
la organizza in opere d'arte
dagli scritti alle costruzioni,
tentando di raggiungerti con le piramidi
e i grattacieli.**

**Questo corpo, ideato
a immagine e somiglianza
del prototipo di Nazareth,
reca il sigillo superiore della Trinità:
Mente, Pensiero, e vicendevole Respiro
per la contemporaneità eterna e
corrispondenza baciata tra i Due:
veramente Tre per Due...
Padre Figlio e Spirito.
Noi li riconosciamo col massimo termine
che ci è concesso: Persona...
Tre Persone, Unico Dio,**

**Ne abbiamo un esempio nel Creatore
e nella Creazione che si riflettono
totalmente, e non solamente,
ma anche Padre e Madre, Creatore e
Provvidenza, e...
Se una mamma si dimenticasse del suo figlio
Io non mi dimenticherò mai di Te!
L'hai detto Tu, facendoci capire
quanto sia sacro ed esemplare l'amore umano.**

Segue a pagina 25

Ognuno per Sé ???

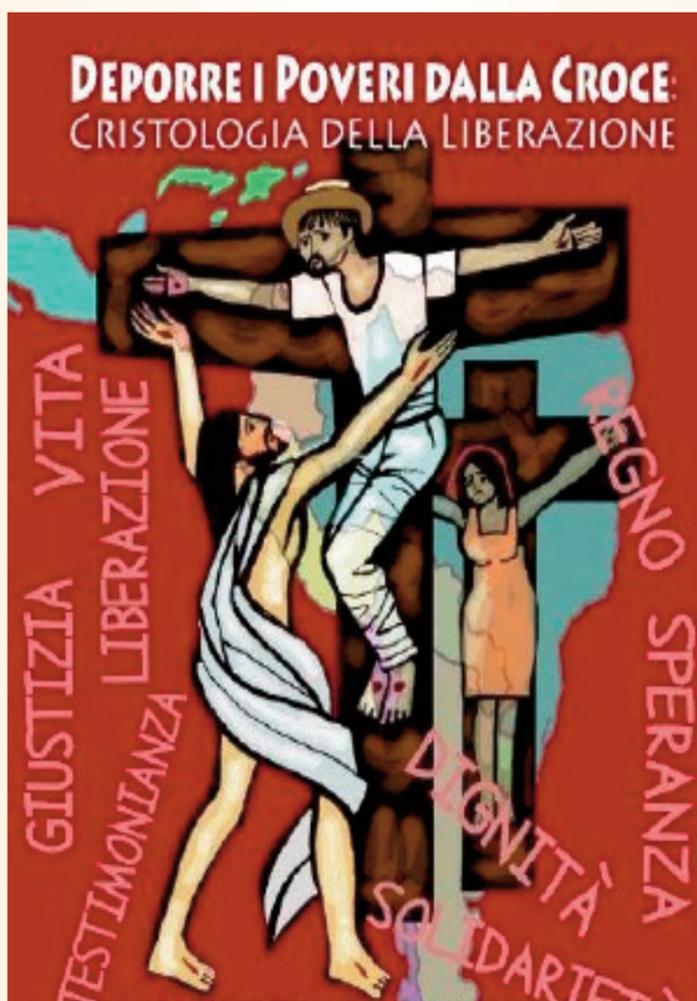
Non puoi esporci ad una colpa eterna nella prova del tempo, privandoci per sempre di Te, come se Tu non esistessi, o lasciando che il male dell'inferno, ombra del paradiso resti contrapposto alla Tua infinita Maestà che promana dalla Tua gloria, perciò saprai... ombreggiare il Tuo disegno universale con una tridimensionalità nuova con la luce della Trasfigurazione del Tuo Figlio e di Tutti Noi.

Padre, non darmi, ma dacci oggi il pane quotidiano, il pane nostro, per gli altri e per me, ne avvanzeranno 12 ceste come i dodici settori dell'orologio per ogni giornata terrena nel tempo e nello spazio. Non farmi lavorare per il guadagno mio, ma per quello degli altri ... e questo sarà il mio guadagno!

Pane e perdono per i nostri debiti, perché i debiti economici e morali degli altri sono anche un poco miei: i santi si sentivano peccatori e il Tuo Figlio, nel Giordano, ha preso su di sé le nostre colpe per la nostra giustificazione.

Si è impoverito della sua innocenza per arricchirne noi. Ha portato a perfezione l'incompletezza umana, Lui che non è venuto per abolire la legge ma per portarla a compimento mediante l'amore.

Parliamo con Te, per mezzo di Lui, che ha voluto ridirigere le nostre istintualità preumane per segnarci la Via attraverso la Verità partecipandoci così la Vita. Lui che si è confrontato col maligno, aggrappandosi alla Tua parola: Non di solo pane vive l'uomo... Non tentare il Signore Dio Tuo... Lui solo adorerai!



Per mezzo di lui, liberaci tutti dalla malignità, dal maligno e da ogni male, di ciò che non porta a Te: sofferenze... solitudine, sfiducia in noi - negli altri - in Te.

Ancora una volta la nostra preghiera, il nostro dialogo con Te si fa corale, per evocare gli armonici di tutto il Cantico delle Creature, sentendoci Fratelli e Sorelle: dal Sole alla Terra, dall'Acqua al Fuoco, dai Fiori ai Frutti, dall'Uomo alla Donna, dai Vecchi ai Bambini, dagli Uomini di colore a Noi che ne facciamo di tutti i colori...!

Portiamo il tuo nome se consapevolmente Ti sentiamo presente, e ci sentiamo sacri a Te perché Servi capaci di compiere il ruolo per il quale siamo stati inventati.

C'è un posto per tutti nel Tuo regno che è incominciato e Tu, dai cieli che ci avvolgono, soffia e accarezza, riscalda e dona energia, muovi le Tue braccia, segna il tempo, guida col vigore della tua bacchetta e plasma i suoni di questa orchestra, dal golfo mistico delle prove individuali all'inno dell' Alleluja e a quello del Magnificat!

I nostri applausi si uniranno a quelli degli Angeli e Tu, portandoci sul tuo podio, ci abbraccerai Tutti!

UN MISSIONARIO FILOSOFO

I poveri? Hanno bisogno soprattutto di dignità

A Capo Verde il frate cappuccino padre Ottavio Fasano ha aiutato la comunità locale a costruire scuole, un ospedale e un centro per malati terminali

di **Romina Gobbo**

«**S**to cercando due o tre persone con cui andare in Terra Santa, a Cafarnaon, sulle rive del lago di Tiberiade, per trascorrere un periodo più vicino a Gesù. Vieni con me?». Pensavo che padre Ottavio Fasano mi avrebbe parlato di progetti, delle tante “cose sempre da fare”, invece mi parla di Gesù.

«Ama il prossimo tuo come te stesso», lì c'è tutto. Solo da lì si può partire. Se vedo il mio prossimo che muore per una banalità, io che faccio? Aspetto che intervenga il governo, il comune, oppure comincio a darmi da fare? Quando, nel 1965 sono arrivato a Capo Verde, ho pianto per

22 **Crederere** 5/2020



In dialogo con l'umanità, a partire dai più poveri

Sopra: padre Fasano fa visita a una mamma in ospedale. A sinistra: il missionario parla con una donna per strada. Sotto: fra i bambini in una foto degli anni '60, il primo periodo di missione a Capo Verde.

«Quella povertà mi interrogava: dov'ero stato io fino a quel momento?»

una settimana. Tutta quella povertà mi interrogava: dov'ero stato io fino a quel momento? Non pensavo che una parte di mondo potesse vivere in quelle condizioni. **Questo regalo inaspettato ha cambiato la mia vita di uomo, di credente, di prete, e mi ha messo in dialogo con l'umanità».**

Comincia così la "seconda conver-

sione" del frate cappuccino di Raccogni (Cuneo), terzo di quattro fratelli, rimasto orfano a undici anni, che nel 1968 venne inviato nello Stato africano di Capo Verde dal Segretariato missioni estere del suo ordine. **Da allora, fa la spola tra l'arcipelago africano, in particolare l'isola di Fogo, e il Cuneese.** In Africa aiuta concretamente e spiritualmente, in Italia fa opera di sensibilizzazione sul Sud del mondo, anche attraverso una rivista e una società di produzione televisiva.

Lo incontriamo a Fossano, il 23 novembre, in occasione dell'assemblea dell'Associazione missionaria solidarietà e sviluppo (Amses), la onlus che lo sostiene nella sua attività assieme alla partner capoverdiana Asde (Associação solidariedade e desenvolvi-

mento). Glieli rammento io i suoi 54 progetti realizzati nelle varie isole capoverdiane, tra cui 32 scuole per l'infanzia, 30 case per famiglie povere, un ospedale, un lebbrosario, un auditorium, una struttura per mamme sole con figli, e poi una libreria, un ristorante, una lavanderia... e una rete di oltre 37 mila amici e sostenitori.

GENERARE DIGNITÀ

«Senza costoro non avrei potuto fare niente», dice. «Raccogliere denaro non basta, bisogna promuovere lo sviluppo sociale, economico, generare dignità di vita. Quando a Capo Verde ho visto i bambini morire di tetano, ho cominciato a chiamare medici dall'Italia. Poi abbiamo costruito l'ospedale. Quando ho conosciuto la fatica delle donne sole con bambini piccoli, ho voluto una casa d'accoglienza. Quando ho capito che la povertà non è solo materiale, ma anche relazionale, ho voluto costruire un auditorium, perché attraverso le arti e la cultura, la "mia" gente potesse scoprire la meravigliosa mano di Dio. Quando mi sono reso conto che sulle tavole c'era solo un vinaccio portoghese imbevibile, ho detto: "Perché non produciamo noi il vino?". Ecco allora 23 ettari di vigna

**Un cantiere di progetti,
dall'agricoltura alla sanità**

Sopra: due operai al lavoro per costruire l'hospice per malati terminali nell'isola capoverdiana di Fogo. A destra: padre Fasano.

con annessa cantina. Il 21 gennaio abbiamo inaugurato la prima scuola di enologia, che si pregerà dell'accompagnamento professionale dell'Istituto enologico Umberto I di Alba. Ai contadini va insegnato che questa terra arida e dura, se ben lavorata, può produrre frutti e dar loro il necessario per mantenere la famiglia. Il bene va fatto bene. Altrimenti non è amore».

«GESÙ MI RINGIOVANISCE»

Di amore padre Ottavio parla sempre ai capoverdiani. «Sento forte il desiderio di raccontare loro Gesù, perché è lui che "mi ringiovanisce", che mi sprona ad occuparmi dei poveri. Lui è la chiave per tutti. La sua persona, il suo corpo, il suo annuncio, la sua croce, la sua risurrezione sono per ogni uomo. Gesù è colui che conduce all'incontro definitivo con il Padre. La Chiesa è molto potente a Capo Verde. Una recente legge ha reso obbligatorio l'insegnamento della religione nelle scuole. E il presidente è andato da papa Francesco, segno che il governo vuole un legame con il Vaticano. Ma non basta avere il catechismo per fare un popolo. La maggior parte dei capoverdiani è cristiana, ma chiede un linguaggio nuovo, meno ritualistico, vuole una Chiesa lontana dal potere, che si faccia presente nella società, che scelga i poveri, perché il popolo capoverdiano non ha le nostre barriere, è più semplicemente figlio di Dio».





Una vigna che genera reddito e buon vino

Sopra: due agricoltori nella vigna di 23 ettari creata da padre Fasano, il cui vino viene venduto nell'annessa cantina.

Sei ore di volo, mare e spiagge da sogno, nell'immaginario Capo Verde è un luogo di vacanza perfetto. Poco altro si sa di questo Stato, che si trova al largo della costa occidentale dell'Africa, e che in realtà è un arcipelago di oltre quindici isole vulcaniche. «A me questo turismo di massa, che riguarda soprattutto Boa Vista e São Vicente, piace poco, perché non favorisce lo sviluppo del Paese, non porta occupazione. Capo Verde importa tutto, non produce nulla. C'è una potenzialità di 45 mila tonnellate di pesce, ma il pesce arriva dalla Thailandia. Ancora oggi l'economia è basata sulle rimesse dei migranti».

LA SFIDA PIÙ IMPORTANTE

Padre Ottavio ha compiuto 83 anni il 12 ottobre, e ha davanti la sfida più importante, quella che lo porterà il giorno del suo 84esimo compleanno a inaugurare nell'isola di Fogo un hospice per malati terminali. Una struttura bella, luminosa, con vista sull'oceano; un progetto al quale tutti possono contribuire attraverso la campagna "Regala anche tu una piastrina" (www.amses.org). «Per me la morte è il momento più alto della vita, quando ognuno di noi fa sintesi delle gioie, dei dolori, delle prove. È lì che fiorisco, mi apro al mistero, a quello che non so, e che forse ho sognato di capire per tutta la vita. La morte non va sconfitta, va illuminata».

LA TERRA BUONA

Edizioni La Meridiana

Quarta di copertina

Al killer che chiese "Chi è don Peppe Diana" e poi gli sparò, avremmo voluto rispondere "Siamo tutti noi, il suo popolo". Lo abbiamo fatto passando dalle parole ai fatti.

Dimostrando che l'alternativa alla camorra non è solo uno slogan come tanti, ma è la voglia e la capacità di un popolo di riscattare le sue terre.

Dalle terre di camorra a terre di don Peppe Diana. In questa sfida stiamo dando tutto noi stessi.

edizioni la meridiana

coliana PASSAGGI

Al killer che chiese "Chi è don Peppe Diana" e poi gli sparò, avremmo voluto rispondere "Siamo tutti noi, il suo popolo".

Lo abbiamo fatto passando dalle parole ai fatti. Dimostrando che l'alternativa alla camorra non è solo uno slogan come tanti, ma la voglia e la capacità di un popolo di riscattare le sue terre. Dalle terre di camorra a terre di don Peppe Diana. In questa sfida stiamo dando tutto noi stessi.

Gianni Solino

LA BUONA TERRA

Storie dalle terre di don Peppe Diana

Diaconia della Bellezza: **Philippe e il Papa** "Quel bacio ha cambiato la mia vita"

Intervista di Anne Facérias - febbraio 28, 2020

Come testimonia **Philippe Naudin**, il suo incontro con papa Francesco "ha cambiato la sua vita sul suo sito web", Philippe Naudin racconta dieci giorni dopo la nascita, una meningite lo ha lasciato paralizzato. All'età di sette anni, durante un pellegrinaggio a ha cominciato a camminare, poi a parlare e a frequentare la scuola.

Il racconto del suo incontro con papa Francesco.

Anne Facérias – Chi sei tu, che hai baciato la fronte del Papa?

Ph. – Sono Philippe Naudin, sono handicappato nella società da quando ero bambino. Nessuno mi vuole, tutti mi respingono, ma ho molti amici, questa è la mia fortuna! Sono partito da molto in basso, ora sono vicino al Papa. Dio vuole dirmi che mi ama molto. La mia foto con il Papa sta facendo il giro del mondo per dare speranza a chi, come me, non è viziato dalla vita.

Cosa facevi a Roma?

Faccio parte della **Diaconia della Bellezza**, un movi-



mento per artisti sull'arte e sulla fede. Condividiamo insieme il nostro amore per il Signore e io sono stato coinvolto con **Michael Lonsdale** fin dalle sue origini.

L'11 febbraio 2020, festa della Madonna di Lourdes, Giornata internazionale del malato, ricevo una chiamata da **Anne Facérias**, responsabile della Diaconia della Bellezza. Mi ha suggerito di venire al Simposio a Roma che lei organizza ogni anno

intorno al 18 febbraio per la festa del Beato Angelico e di Santa Bernadette. Ho detto di sì e sono venuto.

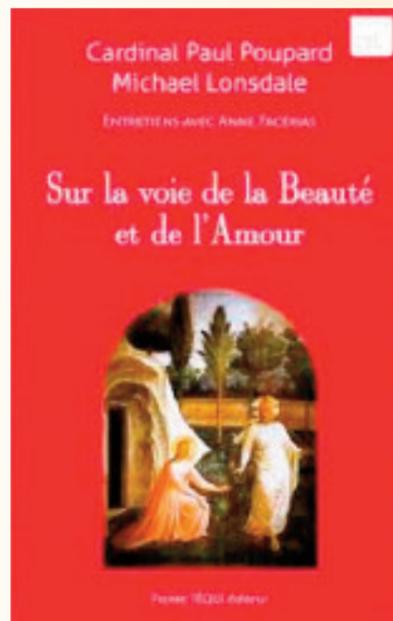
Il 19 febbraio 2020 tutti i partecipanti al Simposio si sono recati all'Udienza Papale. Con **Anne Facérias**, **Michael Lonsdale** e **Yann Konopka** (pianista disabile), eravamo in prima fila.

Abbiamo preparato il nostro cuore a salutare il Papa con

una semplice preghiera: **"Signore, fa' di noi strumenti della tua pace, sia fatta la tua volontà, guidaci nella grazia dello Spirito Santo per trasmettere la Bellezza al mondo"**.

Michael e Anne hanno offerto al Santo Padre il libro sui fondamenti della **Diaconia della Bellezza**: **"Sulla via della**

Segue a pagina 31





bellezza e dell'amore", un libro di interviste tra il cardinale Paul Poupard e Michael Lonsdale. Poi è stato il mio turno. Mi sono alzato dalla sedia e ho baciato il Papa sulla fronte come se stessi baciando Gesù.

Quel bacio ha cambiato la mi vita.

Il Papa mi ha chiesto di pregare per lui e io ho detto: "Sì, nessun problema, fratello. Non c'è differenza tra me e Lei, perché entrambi abbiamo lo stesso cuore per pregare il nostro Dio. Insieme ad Anne e Michael, che erano accanto a me, abbiamo invitato il Papa a venire a Lourdes nella casa dei nostri artisti nella Diaconia della Bellezza. Ha sorriso perché ama molto Lourdes e credo che vorrebbe venire.

È la prima volta che incontri Papa Francesco?

No, sono già stato a Roma per un altro Simposio, sempre organizzato dalla Diaconia della Bellezza.

Abbiamo avuto un'udienza privata sabato 24 febbraio 2018 con monsignor **Le Gall, Don Pietro d' Angelo, Michaël Lonsdale, Big Flo e Oli, Filippo Velardi** ... e vari artisti: musicisti, poeti, cantanti, pittori, architetti, scultori, attori, danzatori, qualunque sia la nostra disciplina, cerchiamo di condividere la nostra ricerca della verità e le nostre passioni.

Anne Facérias ha presentato al Santo Padre i 50 partecipanti e i diversi gruppi della Diaconia: Parigi, Lione, Tolosa, Albi, Nantes, Lourdes, Roma, Venezia, Mauritius... È stato un momento benedetto dove



ognuno si è sentito un mediatore tra "terra" e "cielo".

Quando è arrivato il mio turno, sono rimasto molto commosso. Il Papa mi ha abbracciato e mi ha chiesto tre volte: "Benedicimi, figlio mio. Poi l'ho benedetto e lui mi ha dato un rosario che ho ancora e una foto.

Cosa fai nella vita?

Sono un attore, ma è molto difficile per me guadagnarmi da vivere, quindi chiedo l'elemosina a Lourdes. Con Daniel Facérias e gli amici di Lourdes (Cité Saint Pierre, Cénacolo, Santuario, Comune, parrocchia) organizzeremo sessioni e residenze nella casa degli artisti per persone disabili o in situazioni precarie. Stiamo trasformando il piano terra in un'aula di lavoro con un piccolo teatro sperimentale.

E ora, come intendi continuare il tuo cammino?

Ho ricevuto molte grazie in tutta questa settimana a Roma. Tutto quello che abbiamo vissuto, vorrei testimoniare agli altri. È molto importante evangelizzare attraverso l'arte e la bellezza.

Vorrei preparare il mio futuro spettacolo che racconta la vita di due orsi polari "Bouba" e "Boumboum" che vanno ad incontrare il Papa. I due orsi raccontano la storia della mia vita.

In questa Quaresima 2020 che sta iniziando, entriamo in un profondo cammino di preghiera che ci porterà alla Risurrezione, vera Bellezza!



GIÙ LA MASCHERA

di don Cristiano Mauri

Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente.

In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano.

In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». (Matteo 6, 1-6.16-18)

Cerchiamo di comprendere il testo

Nella prima parte del Discorso della montagna, Matteo ha affrontato il tema di ciò che è secondo la volontà di Dio, af-



fermando la necessità di una giustizia superiore a quella di scribi e farisei, tanto in termini quantitativi che di radicalità nell'adesione.

Ora, giunto al centro del Discorso, tocca la questione decisiva dell'interiorità e della retta intenzione nel praticare ciò che è secondo la volontà di Dio. La disposizione interiore e la

sua concordanza con la pratica esteriore sono determinanti per l'autenticità della vita cristiana. Non a caso, ... al centro del grande Discorso, Matteo mette la preghiera del 'Padre nostro' quale culmine dell'insegnamento di Gesù.

Il primo versetto del brano fa da titolo, introducendo il tema ..., secondo le tre colonne della vita del pio israelita (elemosina, preghiera e digiuno): prima la pratica della giustizia - gradita a Dio - che non vale a nulla se lo scopo è l'ammirazione umana.

Il primo caso specifico è quello della beneficenza privata. L'immagine della tromba è caricaturale, non risulta fosse un'usanza reale.

Era invece possibile promettere elemosine pubblicamente, ottenendone grande prestigio sociale.

Chi sfrutta la beneficenza per



Segue a pagina 33



scopi personali è accusato di ipocrisia, ..., di «fare l'attore». L'onore ricevuto è già la ricompensa, secondo l'idea rabbinica della giustizia riequilibratrice di Dio.

Anche la proposta ...: "la sinistra non deve sapere ciò che fa la destra" ha il senso, evidente, che la beneficenza va fatta solo davanti a Dio e nessuno, nemmeno i più intimi, devono sapere del bene che facciamo.

Il secondo esempio riguarda la preghiera. Il riferimento è alle preghiere regolari durante il giorno che si considerava normale recitare in piedi, in ogni luogo. Poteva essere dunque naturale pregare pubblicamente, per quanto attirasse certamente l'attenzione dei passanti.

Gesù è molto severo al riguardo e invita a pregare nel modo più segreto possibile (chiudersi nella stanza più nascosta, non visibile dalla strada; il testo fa riferimento allo spazio riservato alla dispensa) perché sia un *tu-per-tu* con Dio.

Non conta il luogo, ovviamente, ma lo scopo.

Il digiuno è l'ultimo dei tre casi. Tratteggia l'ipocrita come colui che fa la messinscena dell'afflitto, applicando le usanze tipiche del giorno dell'espiazione (vesti di sacco, la cenere ...) anche alle occasioni di penitenza personale. All'opposto, si deve man-

tenere un atteggiamento riservato e discreto nelle pratiche religiose, tutto orientato a Dio e non alla vanità.

Il triplice esempio non lascia dubbi: ciò che rende giusti è un cuore che cerca Dio. E le buone opere sono una conseguenza.

Per riflettere sul testo

L'ipocrisia è quel che fa l'attore. Mette una maschera, recita un copione che non ha scritto, simula sentimenti, compie gesti che non ha deciso.



L'attore fa un addestramento, una ammaestramento preciso di sé, forse addirittura un addomesticamento. Consegna se stesso e le proprie capacità all'autorità del copione, alla volontà del regista, all'intenzione dell'autore.

Certo, il suo talento, la sua ispirazione, anche la capa-

cità di improvvisazione sono decisive, ma spente le luci...

Se si legge il Vangelo solo con la preoccupazione di riprodurre atteggiamenti e di ripresentare comportamenti, pur nel modo più fedele e limpido possibile, l'ipocrisia - la recita - è dietro l'angolo.

Si rischia di mettere in piedi una bellissima rappresentazione cristiana.

Un bel copione, un ottimo regista, ma pur sempre una recita.

Il discorso della Montagna è tutto un racconto di come si e come agisce un discepolo del Vangelo. Ma al centro c'è il Padre nostro.

Al cuore c'è una relazione filiale, profonda, vera con il Signore.

Le opere del buon discepolo sono raccontate da Matteo come un «effetto», un «esito» della paternità di Dio. Come se ci dicesse: se uno affronta la vita da figlio del Padre, finisce col vivere così, per Grazia di Dio. Chi vive da figlio non recita, perché quel che fa, è solo l'emergere di ciò che è e,

le sue opere non sono un costume di scena, sono la sua pelle, le sue membra, la sua anima.

Oggi l'inizio di Quaresima per molti è vista anzitutto come un tempo in cui correggere gli atteggiamenti negativi o incentivare le buone opere.

Ad ascoltar Matteo, ciò che forse dovremmo curare anzitutto, è ... la Relazione col Padre. Così le buone opere saranno frutti veri e non solo ottime rappresentazioni.

E occhio alle recite, seppur cristiane.

Dallo «Specchio della carità» di sant'Aelredo, abate (Lib. 3, 5)

La nostra carità fraterna deve conformarsi tutta a Cristo

Non c'è niente che ci spinga ad amare i nemici, cosa in cui consiste la perfezione dell'amore fraterno, quanto la dolce considerazione di quella ammirabile pazienza per cui Egli, «il più bello tra i figli dell'uomo» (...) offrì il suo bel viso agli sputi dei malvagi. Lasciò velare dai malfattori quegli occhi, al cui cenno ogni cosa ubbidisce. Espose i suoi fianchi ai flagelli. Sottopose il capo, che fa tremare i Principati e le Potestà, alle punte acuminata delle spine. Abbandonò se stesso all'obbrobrio e agli insulti. Infine sopportò con pazienza la croce, i chiodi, la lancia, il fiele e l'aceto, lui in tutto dolce, mite e clemente.

Alla fine fu condotto via come una pecora al macello, e agnello se ne stette silenzioso davanti al tosatore e non aprì bocca (Isaia 53, 7).

Chi al sentire quella voce meravigliosa piena di dolcezza, piena di carità, piena di inalterabile pacatezza «Padre, perdonali» non abbraccerebbe subito i suoi nemici con tutto l'affetto? «Padre», dice, «perdonali» (...).

Che cosa si poteva aggiungere di dolcezza, di carità ad una siffatta preghiera? Tuttavia egli aggiunse qualcosa. Gli sembrò poco pregare, volle anche scusare.

«Padre, disse, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

E invero sono grandi peccatori, ma poveri cono-

scitori. Perciò: «Padre, perdonali». Lo crocifiggono, ma non sanno chi crocifiggono, perché se l'avessero conosciuto, giammai avrebbero crocifisso il Signore della gloria (...).

Perciò «Padre, perdonali». Lo ritengono un trasgressore della legge, un presuntuoso che si fa Dio, lo stimano un seduttore del popolo.

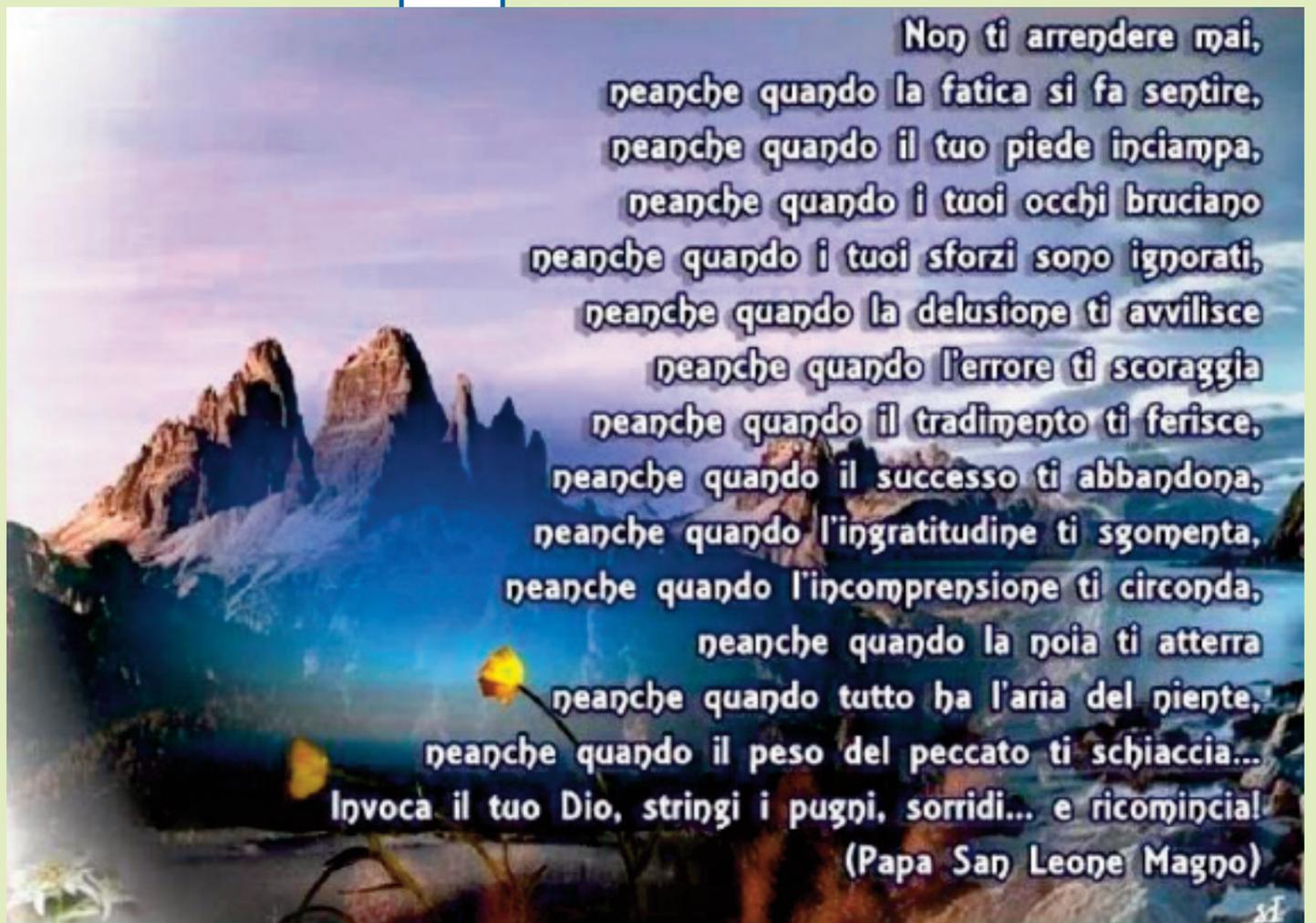
«Ma io ho nascosto da loro il mio volto, non riconoscono la mia maestà». Perciò: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

Se l'uomo vuole amare se stesso di amore autentico non si lasci corrompere da nessun piacere della carne.

Per non soccombere alla concupiscenza della carne, rivolga ogni suo affetto alla dolcezza del Pane Eucaristico.

Inoltre per riposare più perfettamente e soavemente nella gioia della carità fraterna, abbracci di vero amore anche i nemici.

Perché questo fuoco divino non intiepidisca di fronte alle ingiustizie, guardi sempre con gli occhi della mente la pazienza e la pacatezza del suo amato Signore e Salvatore.



IDENTITÀ alla Deriva

Edizioni La Meridiana
Quarta di Copertina

I conflitti, la solitudine, la paura di non piacere, dell'esclusione, di disturbare gli altri sono temi frequenti in terapia.

Adesso come in passato riflettono i timori legati alle relazioni, al rapporto con gli altri.

La paura di essere traditi se ci si fida, sfruttati, invasi, se ci si dimostra disponibili.

La paura di venire criticati, giudicati.

Oggi a queste sofferenze se ne aggiungono altre.

Il "male di vivere" che incontriamo sta prendendo delle coloriture molto diverse da quelle che nel tempo ci eravamo preparati a trovare ed affrontare.

La sofferenza che si fa disagio è spesso legata al vuoto, ad una svalutazione delle relazioni e dei legami più difficili per tutti nonostante le possibilità di essere sempre connessi e raggiungibili ovunque.

La domanda vera è: ma l'altro dov'è?

Cosa sta avvenendo nella società e cosa stiamo trasmettendo alle nuove generazioni?

Cosa abbiamo fatto bene?

E dove abbiamo fallito?

Come cambiare rotta?

Sono moltissime le domande di questo libro.

Sono molto simili ai dubbi, agli

interrogativi che si pongono genitori, insegnanti, educatori, sociologi e altri ancora.

Come lavorare con quello che non c'è?

Con queste nuove forme di disagio?

Potrebbero essere anch'esse strumenti per la sopravvivenza psichica, come spesso lo sono i sintomi in psicopatologia?

Il miglior equilibrio possibile per non perdersi del tutto?

Possiamo immaginare che questo essere "senza centro" non sia la causa del nostro malessere, ma l'escamotage che abbiamo inventato per sopravvivere se non indenni, almeno non troppo malconci al cambiamento incessante?

Come adulti, e anche come psicoterapeuti, come continuare ad essere a nostra volta costruttori della nostra esperienza terapeutica e di teorie capaci di flessibilità e di andare verso il nuovo, senza smarrirci?

MARIA LUISA VERLATO

IDENTITÀ ALLA DERIVA

*Vuoto di sé e vuoto di relazione nel tempo
del "tutti connessi"*



edizioni la meridiana

*premesse...
per il cambiamento sociale*

Il Signore ci offre un tempo favorevole per convertirci

Papa Francesco

«Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (...).

«La gioia del cristiano scaturisce dall'ascolto e dall'accoglienza della Buona Notizia della morte e risurrezione di Gesù: il kerygma. [...] Chi crede in questo annuncio respinge la menzogna secondo cui la nostra vita sarebbe originata da noi stessi, mentre in realtà essa nasce dall'amore di Dio Padre, dalla sua volontà di dare la vita in abbondanza (cfr Gv 10,10). [...] La Pasqua di Gesù non è un avvenimento del passato: per la potenza dello Spirito Santo è sempre attuale e ci permette di guardare e toccare con fede la carne di Cristo in tanti sofferenti.»

Nel messaggio per la Quaresima 2020, Papa Francesco ricorda che dobbiamo celebrare con cuore rinnovato il grande mistero della morte e risurrezione di Gesù, il cardine della vita cristiana sia personale che comunitaria. Attraverso il mistero pasquale ci è stata donata la misericordia di Dio, possibile solo in un faccia a faccia, cuore a cuore col Signore crocifisso e risorto.

Nel tempo quaresimale è importante la preghiera per corrispondere all'amore di Dio, che sempre ci precede e ci sostiene. La preghiera, che può assumere forme diverse, conta veramente quando arriva a scalfire la durezza del nostro cuore per convertirlo sempre più a Lui.

«Il fatto che il Signore ci offra ancora una volta un tempo favorevole alla nostra conversione non dobbiamo mai darlo per scontato. Questa nuova opportunità dovrebbe su-

scitare in noi un senso di riconoscenza e scuoterci dal nostro torpore. Malgrado la presenza, talvolta anche drammatica, del male nella nostra vita, come in quella della Chiesa e del mondo, questo spazio offerto al cambiamento di rotta esprime la tenace volontà di Dio di non interrompere il dialogo di salvezza con noi.»

Il messaggio di Papa Francesco continua dicendo che mettere il mistero pasquale al centro della vita significa sentire compassione per le piaghe di Cristo crocifisso presenti nelle tante vittime innocenti di guerre, soprusi contro la vita, forme di violenza, disastri ambientali, iniqua distribuzione dei beni della terra. Di conseguenza, serve che gli uomini e le donne di buona volontà condividano i propri beni con i più bisognosi. La condivisione nella carità rende l'uomo più umano.

"Invoco l'intercessione di Maria Santissima, affinché accogliamo l'appello a lasciarci riconciliare con Dio, fissiamo lo sguardo del cuore sul Mistero pasquale e ci convertiamo a un dialogo aperto e sincero con Dio.

In questo modo potremo diventare ciò che Cristo dice dei suoi discepoli: essere sale della terra e luce del mondo".

(Matteo 5,13-14)



Divieto di Transito

Edizioni La Meridiana
quarta di copertina

Troppi ragazzi s'imbattono nel cartello 'Divieto di transito' che la scuola espone sul portone principale per dirgli che non vuole avere niente a che fare con i loro problemi.

Eppure nell'adolescente tutto si muove precipitosamente in un vortice di dubbi, speranze, progetti, illusioni, vuoti, conflitti, desideri.

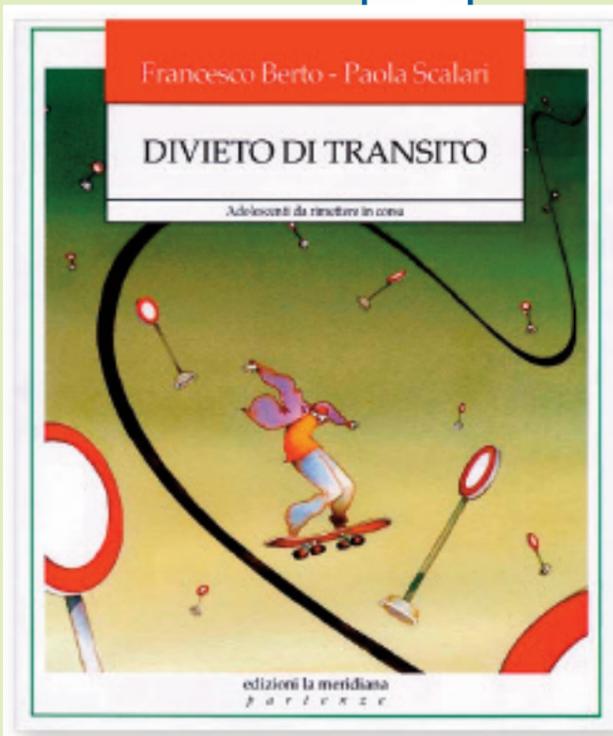
Il quadro è ricorrente: i ragazzi chiedono, con modalità sempre più aggressive, persino estreme, una presenza e un'attenzione che i docenti sono impreparati ad offrire, mentre i genitori oscillano tra sensi di colpa e giustificazioni. La soluzione consueta è l'espulsione dell'alunno o nella forma plateale della bocciatura oppure in quella più sottile della sua emarginazione. Nel loro cammino spesso i ragazzi non incontrano, né nella scuola né nella famiglia, nessun adulto significativo che abbia voglia di mettersi in gioco e accompagnarli nel loro tortuoso cammino verso la maturità.

Gli autori di questo libro hanno invaso questo insopportabile vuoto attrezzando dentro la scuola un laboratorio di sostegno alla genitorialità difficile.

Dopo anni di lavoro hanno messo a punto un metodo di cui efficacemente riferiscono in queste pagine rivolte non solo a insegnanti e genitori ma anche operatori sociali.

"La scuola e la famiglia hanno estremo bisogno di riscrivere le ragioni profonde della loro inderogabile collaborazione educativa: questo libro rappresenta un documento quasi commovente per la semplicità e chiarezza con cui ne illustra i possibili risultati affrontando le ragioni affettive e culturali del frequente dissidio tra genitori e figli".

(dalla prefazione di
Gustavo Pietropolli Charmet).



Affidi sostenibili

Edizioni La Meridiana
quarta di copertina

In fondo ogni famiglia con figli è una famiglia affidataria, perché nemmeno i "nostri figli" sono "nostri", ma ci sono semplicemente "affidati".

E anche se ci sforziamo di essere dei bravi genitori e abbiamo avuto dalla vita tutte le condizioni per esserlo, non basteremo soltanto noi a crescere i figli che la vita ci ha affidato.

Un figlio chiama più adulti e ad adulti diversi chiede, dal momento stesso della sua nascita, più amore, più affetti, differenti codici affettivi.

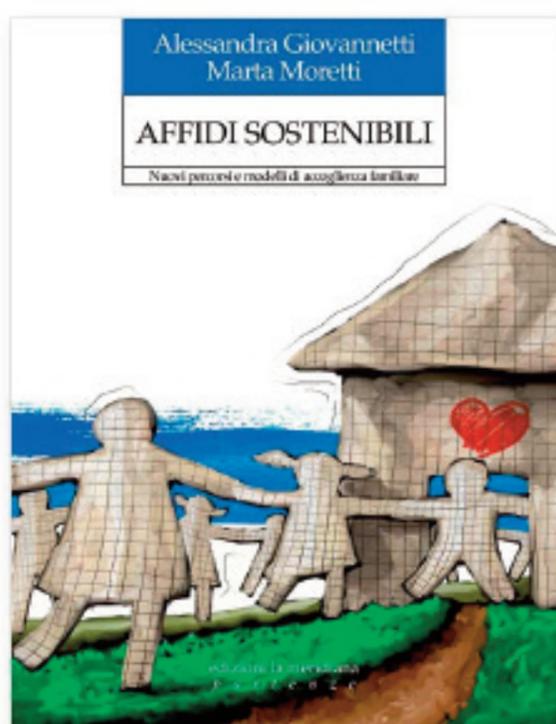
Esiste, dunque, una "genitorialità diffusa", che vive nella presenza di sguardi condivisi sulla crescita dei bambini e delle bambine, nella solidarietà spicciola e quotidiana tra le famiglie, nel reciproco aiuto e nel confronto educativo tra adulti.

Una genitorialità sociale, dunque, che chiama gli adulti a portare "oltre la soglia di casa" le proprie competenze affettive e relazionali.

Un affido, tanti affidi.

In questo volume sono raccolte, oltre alle principali trasformazioni degli ultimi anni, anche la pluralità dei percorsi e delle esperienze di affido in atto.

Pagine essenziali per dar conto delle riflessioni e dei pensieri ma anche delle storie, delle buone prassi, dei modelli d'intervento che stanno emergendo.



ADOTTA UN PROGETTO

e pensa che ogni persona è tua sorella e tuo fratello

Le isole di Capo Verde sono dieci schegge nell'Oceano Atlantico al largo delle coste del Senegal, sferzate dai venti e martoriata dalla siccità, per questo motivo, i Capoverdiani vivono una costante lotta per la sopravvivenza. Qui dal 1947 i Frati Cappuccini sono impegnati nella:

- FORMAZIONE RELIGIOSI, SCUOLE MATERNE, FORMAZIONE PROFESSIONALE Alberghiera e Infermieristica ...
- CATECHESI PER GLI ADULTI CON LE COMUNITÀ BASE (tipiche dell'America latina) E CON ALTRI NUMEROSI PROGETTI, AI QUALI TUTTI SONO CHIAMATI A COLLABORARE.

NUOVI PROGETTI

PROGETTO HOSPICE

“Nossa Senhora da Encarnação”



Il 14 marzo 2018 è stata celebrata la posa della prima pietra del progetto Hospice “Nossa Senhora da Encarnação” nell’isola di Fogo. Il Cardinale di Santiago Sua Eminenza Mons. Arlindo Furtado ha presenziato e benedetto la posa della prima pietra.

L’Hospice “Nossa Senhora da Encarnação” sarà un centro di accompagnamento dei malati terminali donando un aiuto alle famiglie delle isole di Fogo e Brava abitate da circa 45.000 persone, con trattamenti antidolore e di dignità alla morte.

Dopo l’Ospedale San Francesco d’Assisi, che è stato donato allo Stato di Capo Verde, sarà un grandissimo dono di solidarietà che, tutti gli amici del popolo capoverdiano, offriranno ai malati terminali.



OFFERTA LIBERA

PROGETTO PESCATORI DELLE ISOLE DI FOGO E DI BRAVA

Il progetto nasce dal desiderio di p. Ottavio di aiutare con un significativo intervento per lo sviluppo della pesca e conservazione del pescato per i pescatori delle isole di Fogo e Brava.



Il progetto suddiviso in più fasi garantirà ai pescatori :

- dei locali idonei (ad es: locale per riposo e sosta, toilette e docce, locale per consumare i pasti, piccoli locali indipendenti dove ogni pescatore possa riporre la sua attrezzatura ecc....);
- di dotare le attuali barche con strumentazioni utili per migliorare la pesca;
- un accesso facilitato alla banchina;
- un posteggio più sicuro per le barche;
- acquisto di nuove barche più grandi con strumentazioni adeguate che consentano la pesca oltre i 2 miglia alla costa;
- costruire una cooperativa di servizio per la vendita degli attrezzi e accessori per la pesca;
- costruire un locale adibito alla lavorazione del pesce;
- costruire un locale idoneo alla preparazione e conservazione del pesce, fabbricazione del ghiaccio.



OFFERTA LIBERA

I versamenti deducibili fiscalmente si effettuano su:

Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus -Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano - tel 0172 61386

• c.c.p. 12940144: Amses Onlus, Via Verdi, 26 - 12045 FOSSANO (CN)

• Bonifico Bancario: Cassa di Risparmio di Fossano S.p.A. AMSES Onlus - IBAN IT 62 F 06170 46320 000001511183 BIC - CRIF IT 2F

Per il sostegno a distanza riferirsi a:

Sorerlla Nenne 333 4412591 - tel. 011.214934 - Email sorellanenne@missionicapoverde.it

Vi ricordiamo di citare, nella causale del versamento, c.c.p. o bonifico, il numero del progetto e il vs. codice benefattore, grazie.

Insieme si può

UNA PIASTRELLA PER L'HOSPICE

Regala anche tu una
PIASTRELLA

per l'hospice
**NOSSA SENHORA
DA ENCARNAÇÃO**

Resterà per sempre sulla facciata
della nuova struttura costruita
sull'isola di Fogo a Capo Verde

Con 500 euro potrai scegliere
di far scrivere:

- il nome di una persona
- il logo di un'azienda
- il marchio di un'associazione

Per informazioni
e-mail: segreteria@amses.it
telefono: 0172-61386
www.amses.org



*Insieme
si può
realizzare
un sogno!*



1. AIUTACI AD AIUTARE



PROGETTO SANTA CRUZ

"DONNA E BAMBINO IN SANTA CRUZ"

COSTRUZIONE CASA DELLA FAMIGLIA, GESTIONE CASA MANUELA IRGHER E CITTADELLA DELLA VITA.

DI COSA SI TRATTA: il sindaco di Santa Cruz ci ha chiesto aiuto. In seguito ad analisi abbiamo individuato che il problema sta nella situazione drammatica della ragazza capoverdiana, quando diventa mamma (14/15 anni) costretta a sopravvivere con grande difficoltà.

COME INTERVENIAMO: ti chiediamo di camminare con noi con un sostegno a distanza mensile € 120 per 12 MESI, comprensivo delle spese del Percorso Educativo e di Accoglienza nella struttura di Casa Manuela Irgher.

2. FORMAZIONE religiosi capoverdiani

Siamo convinti che il miglior servizio alla Chiesa sia quello di far crescere il numero di religiosi, e sacerdoti locali.

- Retta mensile per un giovane in formazione € 100

- Retta mensile cadauno per studenti capoverdiani: € 200



4. PROGETTO FOTOVOLTAICO "CANTINA Monte Barro"

Impianto Fotovoltaico capace di produrre 100 KW, necessario per il sostegno al processo di autonomia per l'approvvigionamento delle risorse energetiche da fonti sostenibili, utili all'attività del Progetto Vigna Maria Chaves - Cantina Monte Barro. L'impianto prevede: più di 400 pannelli, 8 inverter, strutture di sostegno, trasporto, montaggio e manodopera. Costo preventivato: 140.000 euro



Dona il tuo contributo! Grazie

- 1 pannello fotovoltaico policristallino 250Wp → costo 250 euro
- 4 pannelli fotovoltaici → costo 1.000 euro
- Spedizione 2 container da porto di La Spezia – al porto di Fogo (Capo Verde) → costo 4.500 euro per cadauno container

"UFFICIO segreteria AMSES ONLUS" E-mail segreteria@amses.it

3. MI AIUTI A CRESCERE?

La tua solidarietà alla missione di Capo Verde consiste nel sostenere a distanza un bambino/a, versando:

- Il contributo mensile di € 31 Riceverete una fotografia del bambino/a con pagellina.

Per informazioni telefonare a 011.214934 - 333.4412591 o inviare a info: sorellanenne@missionicapoverde.it



5. Dalla strada a nuove strade

GIOVANI A CAPO VERDE – PERIFERIA DI MINDELO rivolto a giovani dai 10 a 25 anni

TIM: educatori di strada, professionisti capoverdiani, associazioni giovanili locali

TITOLARE DEL PROGETTO: AMSES ONLUS,

Omologo capoverdiano Espaco Jovem Mindelo – Sao Vicente - **AIUTARE AD USCIRE DAL BUIO.....**

ANCHE UNA GOCCIA PER VOLTA, TIENE IN VITA...



6. MATERIALE DIDATTICO

1 pacco di quaderni	€ . 70,00
1 pacco di matite a colori	€ . 100,00
1 libro scolastico	€ . 40,00
1 pacco di album a colori	€ . 60,00

7. NUTRIZIONE E SALUTE

sacco da 50 kg di latte in polvere	€ . 200,00
sacco da 90 kg. di legumi	€ . 100,00
sacco da 50 kg di zucchero	€ . 100,00
sacco da 50 kg di riso	€ . 100,00



ACQUISTO MEDICINALI E VACCINI - Offerta libera

I versamenti deducibili fiscalmente si effettuano su:

Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus -Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano - tel 0172 61386

• c.c.p. 12940144: Amses Onlus, Via Verdi, 26 - 12045 FOSSANO (CN)

• Bonifico Bancario: Cassa di Risparmio di Fossano S.p.A. AMSES Onlus - IBAN IT 62 F 06170 46320 000001511183 BIC - CRIF IT 2F

Per il sostegno a distanza riferirsi a:

Sorerlla Nenne 333 4412591 - tel. 011.214934 - Email sorellanenne@missionicapoverde.it

Vi ricordiamo di citare, nella causale del versamento, c.c.p. o bonifico, il numero del progetto e il vs. codice benefattore, grazie.